

SUPPLEMENTO AL NUM. 132.

DELLA GAZZETTA DI ROMA



ROMA 15 Luglio 1848.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 12. Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI
VICE-PRESIDENTE.

La Seduta è aperta alle ore dodici e mezzo meridiane.
Sono presenti i signori Ministri dell' Interno, di Grazia e Giustizia, del Commercio e Lavori pubblici, e della Polizia.

Fatta lettura del Verbale, è approvato.

Settanta sono i Consiglieri presenti.

Il Presidente. — Essendo il numero legale, la seduta è aperta. Il sig. Conte Bofondi ha domandato la parola.

Bofondi (legge.) — Prestantissimi Colleghi: se io dovessi riguardare alla pochezza del mio intelletto, alla niuna forza delle mie parole, avrei certamente, di buon grado, rinunziato al pensiero di salire su questo pergamo per intrattenervi con un mio ragionamento. Ma siccome io mi sento rivestito di una rappresentanza che non mi comporta di tacere, quando mi pajono le cose, che si trattano, non abbastanza conformi alla mia missione, così ho preso animo all' aringo; e voi avrete, io spero la bontà di scusare la grettezza del mio dire, e di accogliere le mie parole come una espressione franca e leale delle mie opinioni.

Egli è già scorso un tempo di circa 40 giorni da che questo consesso è radunato per discutere e deliberare sull' amministrazione delle pubbliche cose. Per verità, tutto ciò che si è fatto d' importante in questo tempo, egli si può restringere a tre cose; approvazione dell' Indirizzo, determinazione del contingente della truppa, proroga al corso dei Boni della Banca Romana. Il resto, per quel che so io, merita appena di essere ricordato. Si è molto discusso, si sono fatte molte interpellazioni; non si è definito nulla, e la maggior parte delle dimande sono soddisfatte con promesse che non hanno ricevuto un effetto, o con parole che hanno soddisfatto pel momento, e nulla più. Anche nell' ultima nostra tornata il sig. Deputo Ranghiasi manifestò alcuni disordini gravissimi della presente pubblica amministrazione. Alle sue parole io non vidi che levarsi, per rispondere, un onorevole preopinante, il quale dopo essersi attribuito un diritto in nome della Camera, (diritto che, per verità, in quanto al mio particolare, non gli avea ceduto), si querelò di ciò a cui non avea certamente inteso di riferirsi il sig. Deputo Ranghiasi, e concluse il suo elegante ragionamento col dire, che le riforme non si possono fare in un giorno, e che, affinché sieno buone, vogliono tempo e maturità di consiglio. Un tale discorso non può di vero essere impugnato, ed io non voglio redarguire per questo quell' onorevole preopinante: osservo però, che vi possono essere dei tempi di eccezione, nei quali non si può, nè si deve, per troppa considerazione delle cose, lasciare che mali gravissimi ne alliggano, e che ne deturpino la società. Egli è pur troppo vero, che nelle Province precipuamente vi sono disordini tali, che privano gli abitanti di quella sicurezza, di quella tranquillità, di quella guarentigia in fine, che hanno diritto di pretendere dal Governo, cui sovengono con tanta larghezza di mezzi. Noi riceviamo quasi continue lettere nelle quali sono racconti di furti, di assalti, di violazioni, di assassinj. Le querele le più forti vibrano su noi, e ci dichiarano poco animosi se non imploriamo dalle Camere e dal Governo dei pronti ripari, e ci dichiarano quasi traditori di quel mandato, di quella fiducia, di che siamo stati onorati. Per le quali cose tutte io, adunque, fo calde preghiere alla Camera, al sig. Presidente, ed in ispezial guisa agli egregi e sapienti signori Ministri, acciocchè per ora si lascino a parte quelle materie che sono di poco momento, e si volga tutta l' opera nostra alle leggi, alle riforme sostanziali, ai provvedimenti istantanei, che valgono a sollevarci dalla gravità dei mali che ci contrastano. Noi infino ad ora non abbiamo veduto presentarci che progetti vaghi, ci siamo sentiti lusingare con belle promesse; ma gli effetti non sono seguiti per anco, e tuttoggiorno udiamo con generale lamento del non farsi nulla nè dalle Camere, nè dal Governo. Io non vi dico cose che abbia sognato; vi dico cose che voi tutti avrete udite, e che voi medesimi sentirete nella vostra coscienza che sono vere. Il sig. Ministro del Commercio ed Agricoltura ci ha intrattenuti nell' ultima tornata con bellissime teorie di

pubblica economia, e noi abbiamo con piacere ascoltato le sue belle intenzioni: in quanto a me per altro, avrei più presto desiderato che quelle sue dotte sentenze avesse fino d' allora incominciato ad applicarle di fatto, e che avesse così riserbato a dimostrare con tutta la filosofia della scienza quelle applicazioni, che noi non possiamo che vivamente desiderare. Il sig. Ministro delle Finanze ci ha detto, che ogni otto giorni ci verrà presentando un suo progetto, distribuendolo per Sezioni; e se non erro, dichiarò essere otto; e quindi la sua materia sarà presentata completamente dopo due mesi. Disse inoltre, che non poteva presentare un preventivo completo, senza i preventivi dei varj Ministerj; così che se qualcheduno di questi terrà addietro quelli delle Finanze, non più due mesi, ma tre e quattro passeranno prima che si sia visto tutto il Preventivo. Giugneremo tuttavia in tempo per approvarlo prima del cominciare del 1849; ma intanto ci sarà d' uopo di chiedere una proroga della presente Sessione. Vi prego poi di voler considerare, che noi non potremo stabilire de' giusti giudizi coll' esame separato dei veri titoli del preventivo: giacchè nella specialità ci potrebbero sembrare forse opportuni e quasi necessari; ma quando saremo a metterli insieme, riuscirà la massa molto facilmente superare quella giusta misura, che nel rapporto delle possibili rendite ci è d' uopo di mantenere. Ognuno che fa il proprio preventivo, e che non vuole apportare sbilancio alle sue finanze, si fa prima un conto delle sue rendite, e dice: io ho tanto da spendere, e nulla più; e quindi su di quello regola le proprie spese. Vi sono certamente dei casi impensati, e a questi si provvede con un debito; ma questi debiti non si debbono moltiplicare ogni anno, giacchè così operando, presto si finisce col disertare se stessi e la propria famiglia. Io vi dirò intanto per digressione, che già a quest' ora le pubbliche imposte sono gravissime; e nel territorio di Ravenna, secondo che mi ha detto un illustre membro dell' Alto Consiglio, si è nell' ultimo bimestre pagato in ragione di baj. 73 per ogni scudi 100 di estimo, dal che si discerne, che in 6 rate si pagherebbero scudi 4. 34 per ogni scudi 100 d' estimo: cioè quasi tutta la rendita del fondo. Se poi a queste si aggiungano le tasse indirette, voi vedete, o Signori, che noi pagheremo oggi quasi il 6 per 100 sull' estimo censito. Per tutto questo adunque io penso, che non ci sia lecito di esaminare il preventivo in tante separate Sezioni, che ci vengano presentate di settimana in settimana; che più presto ci convenga vedere in cumulo l' ammontare del medesimo, per poi occuparci delle specialità; e tenerci così in quella misura, che non sia per offendere la proprietà, o per forzarla a cedere al pubblico tutte le proprie rendite, partito che scoraggerebbe talmente il piccolo possidente, che presto finirebbe per lasciarsi vendere all' asta la unica sua sostanza. Il signor Ministro di Giustizia però, nè quello di Polizia, non ci hanno infino ad ora data speranza di alcun progetto di leggi, o di piani di pubblico riordinamento: e da questi specialmente noi invochiamo delle provvidenze tali, che possano almeno per il momento ridonare quella tranquillità, quella sicurezza degli averi e delle persone, che abbiamo diritto di pretendere. Il Ministro della guerra ci ha già mostrate le sue belle intenzioni; quello dell' Interno ce le farà conoscere a miglior tempo; e noi pazientemente le attenderemo, perchè queste possono pure aspettare quella matura considerazione, che un merlissimo preopinante ci dichiarò essere necessaria.

Concluderò pertanto con questo mio ragionamento, che abbiamo necessità di un' azione viva, energica e pronta, che in ispezial guisa ci è forza di reclamarla dall' alacrità e dal sommo zelo dei signori Ministri di Polizia e delle Finanze. Procuriamo che si renda sicura la proprietà dalla rapina, che ci si faccia con qualche maggiore tranquillità riposare i nostri sonni. Invochiamo le provvidenze necessarie per riparare la crisi finanziaria e pubblica e privata; e dalla sapienza del Consiglio insieme e dei Ministri attendiamo con sollecitudine quella somma di riforme più necessarie, senza delle quali non ci sarà lecito di fare un sol passo per il pubblico riordinamento civile e sociale. Pregheremo il Ministero a volere spesso convocare il Consiglio di Stato, a volerlo occupare delle mentovate riforme; a volere insomma far sì, che l' azione ministeriale sia validamente coadiuvata dall' ajuto di que' savi, che sono stati eletti per così alto fine.

Desidero infine, che dal Ministero e da Voi, rispettabili Colleghi, non si prendano queste considerazioni come osservazioni accademiche, ma sibbene come un voto, un reclamo di un Deputato; e che a queste mie osservazioni non si corrisponda con parole,

ma con fatti, che mostrino che della Camera non si è fatta un' Accademia, ma che la si mantiene un corpo operante, deliberante, e tutto occupato con indefesso studio ed inalterabile zelo al disimpegno del proprio dovere, al bene reale e positivo dello Stato, alla grandezza e prosperità duratura di sè, e dell' Italia.

Galletti. — Signori. E appunto perchè questo Consiglio non è chiamato ad essere un' accademia, io salgo questa Tribuna per dirvi non cose accademiche, ma fatti. Finora, è vero, non sono venuto intrattenendovi con discorsi; ma la Polizia ha fatto meglio; ha fatto opere: e credo che di queste, quando io ve ne potrò dare conto intiero, voi mi darete il compenso di qualche lode, perchè credo che nel Ministero della Polizia non si possa dir tutto in faccia ai Consigli, intorno ad alcune cose, se non che quando abbia già operato. L' accusa si divide in due parti. Il Preopinante ha parlato de' disordini nello Stato (parlo solamente adesso di quello che riguarda il Ministero politico). O egli parla di quei disordini che alcuni non veggono o credono tali, o chiamano e credono invece atti ed effetti di una civile libertà; altri li risguardano nell' aspetto di licenza, altri come diritti costituzionali; ed intorno a questi, prego, mi sia permesso nel momento di non rispondere, perchè quando una popolazione sia mossa ad un atto che sia apparso alquanto forte, ha dimostrato il proprio volere, o il desiderio di ottenere qualche provvidenza che credesse di meritare: e se il Governo o i privati in quel momento si spaventassero, è forse per questo che un tale atto si dee chiamare disordine, ovvero si dovrà egualmente chiamare e ritenere come una conseguenza della vita costituzionale in cui siamo, nella quale i più timorosi veggono disordini ove non sono? (applausi.) Si parla dei disordini avvenuti intorno ad aggressioni, intorno ad alcuni semi di brigantaggio, ad alcuni assassinj; e questa è l' unica parte alla quale io applico la parola dettavi poc' anzi, e ciò che io non potevo dirvi tutto prima di aver fatto: perchè se la Polizia viene a dirvi pubblicamente quello che avesse a fare prima di farlo, mi potrebbe sfuggire il mezzo di prevenire, di punire e di cogliere i colpevoli (applausi). Io vi posso assicurare (parlo del brigantaggio), che fin da quando io ne vidi sorgere gli elementi, e in quel di Rimini e di Viterbo, e nelle vicinanze del territorio di Gubbio e di Ascoli, come nelle ultime terre del Terracinese, subito accorsi, e col sussidio de' Carabinieri, della Guardia di Finanze, che mi concesse lo stesso Ministro di Finanze e col concorso di cittadini, che sono la forza più ragguardevole del Governo, io ottenni di poterlo reprimere; e nel momento in cui vi parlo, se le notizie che io ho non sono imperfette, io posso assicurarvi che in tutto lo Stato è represso. In quanto agli assassinj ed ai derubamenti veramente lagrimevoli, questi sono accaduti in due parti dello Stato: nel Viterbese e nelle Romagne. Quanto al Viterbese, io vi posso annunziare che io ho colà spedito prima di questi assassinj una colonna mobile di sessanta e più persone, oltre i soldati che già vi stanziano; che vi ho mandato Uffiziali; che ho circondate quelle macchie nelle quali si credeva che i malfattori si nascondessero. Che se l' opera finora non è compiuta, io spero che lo sarà; e che se non lo sarà, non sarà certamente per opera mia e per mio difetto, ma perchè le circostanze locali sono difficili, e perchè a causa del territorio della vicina Toscana possono essi eludere la vigilanza delle nostre truppe. Quanto agli assassinj commessi nelle Romagne e sulla Emilia, fatti veramente lagrimevoli in questa parte, o Signori, io vi posso assicurare che al male ha dato opportunità una circostanza che è stata la conseguenza della nostra posizione. Noi ci eravamo impoveriti di forze; tanto la Linea, quanto i Dragoni, i miei bravi Carabinieri, erano marciati in Lombardia in gran parte. Appena ritornarono, io subito posi il pensiero alla distribuzione di queste Forze per la parte da me dipendente; e addimandando il soccorso del mio onorevole Collega signor Ministro delle Armi, egli me ne ha concesse, onde specialmente difendere corrieri e diligenze da ulteriori disavventure; cosicchè ho potuto con queste organizzare tale perlustrazione, che spero i fatti accaduti non si rinnoveranno, od almeno non si rinnoveranno che di rado, come una di quelle fatali e naturali conseguenze della attuale corruzione in cui sono le ultime classi. E sopra questa parte, Signori, io vi debbo togliere un velo: in questa parte i mezzi della Polizia sono impotenti, e bisogna ricorrere ad un mezzo radicale che fu usato in altri tempi in questa Italia, e lo è presso altre nazioni, e che è stato sempre l' unico mezzo di purgare la Società. Quando un uomo è perduto, quando è rotto al delitto e

alla colpa, non bastano i Tribunali i più severi; ed anzi, ove i Tribunali sono più legittimamente costituiti e più severi, è allora che bastano meno, perchè se non vi sono prove bastevoli, i Tribunali bisogna che dimettano questi uomini, quand'anche si sollevi contr'essi la pubblica opinione, e li appelli fautori di un delitto. Un Tribunale non può condannare se non con prove. Una Polizia non può tener prigione per titolo di sospetto delle persone per mesi e mesi: può farlo per breve tempo, quando la pubblica salute lo chiegga, ma infine deve dimettere siffatte persone. E che nasce di essa? Nasce che tornano ad infestare la società, senza che la Polizia possa mettervi un riparo preventivo. È perciò il male della corruzione che bisogna levare: altrimenti le forze del mio Ministero, tutte le forze dell'uomo il più illustre, il più gagliardo per mente e per volere, non potrebbero giungere al fine di sradicare il male. Un solo mezzo può togliere questo, ed è una deportazione. La deportazione degli uomini, i quali, dopo lunghe recidive nel delitto, calcano di nuovo le vie della città per molestarle ed estendere la corruzione, è una necessità. Questa deportazione è il solo ed unico mezzo che si può adoperare, onde togliere certi mali che pur troppo addolorano ora la Società. Questa deportazione non è cosa che io possa adottare a mio arbitrio; è necessaria una legge, è necessario un luogo di deportazione: questo non so che nello Stato Pontificio possa avervi. Tale proposizione io mi riservavo di farvi e di svilupparvi, e additarvi le idee con cui si potrebbe mettere in atto quando io vi avrei fatto rapporto sopra le cose della polizia. Io era ben lontano oggi dal parlarvi di ciò: pure, come io desidero che si conosca fare io nella pochezza delle mie forze tutto ciò che è del dovere del mio Ministero; che si conosca che vi è un limite, oltre cui non posso portarmi, che io non posso svellere dalla società queste persone, le quali con lunga serie di recidività e di delitti mostrarono di essere incorreggibili senza isolarli, e mandarli in luogo che, senza essere luogo di pena, sia luogo di correzione, ed abbiano aperta la strada a ritornare corretti nella società; come tutte le nazioni più civili hanno adoperato, così volli esporvi di volo queste cose, e questo mio pensiero, per mostrarvi che le mie forze, e quelle di tutto il mio Ministero non potranno giunger mai al fine di mettere dovunque l'ordine e la sicurezza.

Il Presidente. — La Camera reclama l'ordine del giorno: per conseguenza la parola è al sig. Bonaparte per la interpellazione al Ministro dell'Interno.

Bonaparte. — Vista la gravità delle circostanze, aggiornò le mie interpellazioni, sicuro che la Camera e il nostro italianissimo Ministero, che saprà mostrarsi superiore a se stesso, apprezzeranno i motivi della mia condotta. Essendo alla ringhiera, io domando il permesso, se la Camera approva di dire due parole in risposta al sig. Ministro di Polizia.

Il Presidente. — La Camera reclama l'ordine del giorno.

Bonaparte. — Ed io vi acconsento. (*bravo.*)

De Rossi. — Due volte io ebbi l'onore di parlarvi da questo luogo intorno a quella parte della pubblica amministrazione affidata alle povere mie forze. Allora non fui conturbato dal pensiero di dovervi parlare, giacché fu all'improvviso, per appello fattomene da due degli onorevoli Deputati che qui siedono. Oggi, che dopo avervi prevenuto nelle mie proposte, io vi parlerò nuovamente, se il permettete, oggi sì, che sono perturbato dalla gravità del cimento: favellare ad un pubblico così rispettabile: tuttavia lo farò come meglio mi sarà possibile. Spero che mi compatirete. Vi parlai, dissi, di quella parte della cosa pubblica che a me è affidata; ma in genere: oggi con alcuna specialità. L'intrattenervi adunque per dirvi, che niuna cosa v'ha di più necessario a fondare le civili società che delle leggi; che queste leggi debbono essere osservate, affinché la civile libertà vi si mantenga; che perciò debbono essere scritte in guisa che possiamo tutti impararle ed intenderle, queste, dico o signori, sono cose nelle quali io non v'intratterei se non che per distaccarvi inopportuna dalle cure gravissime che in questo luogo vi chiamano. Più sano consiglio sia perciò il richiamarvi a vedere se le leggi con le quali viviamo sono buone: se sono osservate.

Voi avete già pronunciato che non sono osservate: che non sono così perfette, come le richiede l'ordine dei tempi, l'esigenza dei popoli: lo avete pronunziato, quando avete detto di desiderare leggi e tribunali migliori.

A questo scopo adunque dobbiam noi volgere; a questo scopo difatti tutte volgono principalmente le cure del Ministero: lo vuole lo Stato. Perdonate se io vi richiamo al §. 65 di quello Statuto. (*legge*) A queste cose davasi già mano. Si occupa già il Consiglio di stato della formazione di un progetto di legge sulle istituzioni municipali, e provinciali. Siegue il Codice di Polizia voluto dallo Statuto in questa o in altra prossima sessione: quindi la riforma della legislazione Civile, e Criminale, e di procedura, la legge sulla responsabilità dei Ministri e sopra i pubblici funzionari. Intendere a far progetti di questa natura, non occorre che io dica di quanta gravità sia; non basta: di quanto tempo vi sia bisogno. Taluno degli onorevoli Signori Deputati osservava esistere già in proposito alcun lavoro della Consulta di Sta-

to: ma in questa parte io posso assicurarvi (aveva l'onore di appartenere alla Sezione Legislativa), che in fuori dall'aver quella Sezione stessa progettate alcune massime fondamentali intorno all'organico dei tribunali, nulla più si fece, avvegnachè, portate in progetto a cognizione dell'autorità che presiedeva, dovesse interrogarsi del suo voto l'intera Consulta di Stato. Ciò non accadde, nè la ragione fu mai conosciuta. Osservavasi pure, che dalla Commissione legislativa altri progetti di legge sono stati compilati. È da riflettersi che il ministero non li proporrebbe mai alla penetrazione vostra, o Signori, se prima non li avesse perfettamente conosciuti. Scritti forse sotto l'influenza di principj diversi da quelli che oggi ci regolano, non si potrebbe presentarli tali quali essi sono alla saviezza vostra, senza taluna colpa. Non si richiederà dunque un sufficiente studio perchè quei progetti sianvi presentati quali ai vostri lumi si convengano? Non era però per questo che si rimanesse in ozio. Ponevasi mano a tutto ciò che più esigea di sollecitudine: la legge, come dissi, sulla costituzione dei Municipj voluta dallo Statuto. Questa è al Consiglio di Stato. Al Consiglio stesso un altro progetto è stato pur presentato intorno a un migliore regolamento del controllo. E dirò pure, che altro progetto sarà sottoposto alla vostra disamina per una legge che regoli l'occupazione coattiva per causa di pubblica utilità; indispensabile, se le vie ferrate dovranno costruirsi alla fine. Per tacer d'altro, dirò essersi la cura del Ministero volta ad alcune provvisioni straordinarie delle quali diedi già alcun cenno quando, ne' giorni precedenti, ebbi l'onore di parlare alle SS. LL., ed a cui appellava la proposizione che io già facevo: cioè di alcune interpretazioni, dichiarazioni aventi forza di legge devoluta assolutamente ai Consigli deliberanti. Parlerò in specie di queste cose.

In una Notificazione del 30 settembre 1843, si legge quest' articolo:

(*legge*) Art. 1. « Sarà creata in Spoleto una Commissione mista per giudicare i delitti commessi » dai condannati in quella casa di pena, e quando » sono impiegati fuori di essa. »

Con altra Notificazione del 10 ottobre dello stesso anno la dispositiva di legge ora riferita fu estesa anche ai detenuti nelle fortezze di Civitavecchia, e di Ancona.

Propongo agli onorevoli Deputati di dichiarare che queste leggi, dopo attivato lo Statuto, cessassero dall'essere in vigore. (*Bonaparte.* — Sono abolite di diritto e di fatto. Legga lo Statuto.) « Signore prego perchè il mio discorso non sia interrotto: » È questa una dichiarazione che ha forza di legge: è delle attribuzioni quindi dei due Consigli, del potere legislativo.

La proposizione medesima mi sembra dover fare intorno ad altre due Notificazioni 27 dicembre 1841, non che 31 ottobre 1846, relative agli accusati di furto violento commesso nelle due città di Roma, e Bologna.

Lettere di alcuni dei Presidi dei Tribunali dimandano, se, dopo che lo Statuto andò in attività, debbano queste classi di persone esser giudicate a norma delle mentovate leggi e da queste Commissioni straordinarie stabilite all'uopo.... (*Bonaparte.* — Il solo dubbio è un insulto ai tempi ed alla civiltà!) « Sarà inutile di venire alla tribuna quando v'ha chi tronchi il discorso. » (*segue*) Ritengo che queste Commissioni non possano aver più forza dopo lo Statuto. L'articolo 4 parla molto chiaramente quando dice che non saranno più in avvenire istituite Commissioni e Tribunali straordinari, giacché tutti sono eguali in faccia alla legge. Quantunque le parole di quest' articolo possano sembrare involger dubbiezza appellando al tratto successivo semplicemente, l'articolo 69 dello Statuto medesimo pone, almeno a mio credere, la cosa assolutamente in chiaro. Così si esprime: « rimangono in vigore le disposizioni legislative che non sono contrarie al presente Statuto. » Ora siamo lecito il dirlo, se, attivato lo Statuto, niuna legge delle preesistenti è in vigore che siagli contraria: se lo Statuto stesso esclude per l'avvenire Commissioni o Tribunali straordinari per giudicare una certa classe di persone, soffrirem noi gli effetti, e le conseguenze di quelle commissioni sopra riferite, straordinariamente create? Ritengo lo spirito, e la sentenza dello Statuto, più che le parole, ripudiano assolutamente qualunque Commissione, qualunque Tribunale straordinaria per giudicare una certa classe di persone.

Queste osservazioni portavano necessariamente a tener conto di quello, che è scritto negli articoli 555 e seguenti del Regolamento organico di Procedura Criminale intorno al modo di procedere nei delitti di lesa Maestà, cospirazioni, sedizioni ed attentati alla pubblica sicurezza. Tutto straordinario: giudici, ministri processanti, metodi processuali. Ciò posto è forza il dire che le disposizioni contenute in quegli articoli sono desse pure incompatibili collo spirito, colla censura dello Statuto.

Debbo aggiungere che a danno dei rapinatori nelle due città di Bologna e Roma, e dei delinquenti nelle case di condanna non solo si creano, come sopra fu detto, Tribunali e Commissioni straordinarie, ma si fece uso di pene più severe di quelle solite da irrogarsi ai rei di simili delitti, altrove commessi. Insegnò esperienza avere ciò conferito al pubblico bene. Potrebbero dunque quelle sanzioni penali conservarsi. Dopo di ciò credo di proporvi le se-

guenti dichiarazioni, le quali possano servire di regola nell'amministrazione della giustizia. Leggerò se gli onorevoli signori Deputati permettono. (*legge*) Il Consiglio dei Ministri ec.

Bonaparte. — Secondo il mio modo di vedere, il minore degli inconvenienti che vi sarebbe, se ci occupassimo unicamente della proposizione portataci dal Ministro di Grazia e Giustizia, sarebbe che nel rimediare a quello scandaloso inconveniente, la Camera verrebbe a sancire tanti altri inconvenienti, tante altre iniquità, che non si può supporre non abolite. Per riparare a questo danno, e togliere ogni scrupolo a chi potesse ancora credere essere in vigore delle leggi che la civiltà, che lo stato attuale d'Italia hanno di già irrevocabilmente condannate, per soddisfare anco più ampiamente le sane brame del Ministro della giustizia, stimo opportunissima la proposizione di onorevoli nostri colleghi, la quale credo potrà rimediare a questi ed a tutti gli altri inconvenienti, facendoci adottare provvisoriamente un codice, come abbiamo provvisoriamente adottato un regolamento. La proposizione non è mia è del Deputato Gallo, ma vado superbo di appoggiarla io con altri: la consegno qui al nostro Segretario che ne possa dar lettura. (*Il Segretario legge*).

« Proponiamo la nomina di una Commissione la quale prenda in esame l'Organico, ed i Codici Civile e Criminale Napoletano, e proponga le modificazioni che si potrebbero fare in essi per adattarli al nostro Stato, giacché volendo creare, e seguire le tracce del sig. Ministro di Giustizia, non si giungerà ad appagare i desiderii della presente generazione. Nè deve tardare la denominazione di Codici Napoleoni, giacché essi sono gl'immortali Codici di Napoleone, ossia della Sapienza Europea, migliorati dal progresso.

« Così facendo avremo un lavoro pronto, perfetto, ed uniforme con gli altri Stati d'Italia, che non ebbero come il nostro, l'orgoglio, o per meglio dire, la stoltezza di non accogliere la grande opera ».

GALLO
BONAPARTE
MARGOSANTI
ORIOLI.

Il Ministro di Grazia Giustizia sale alla Tribuna per rispondere.

Il Presidente. — Domando se la proposizione è appoggiata.

Cicognani osserva che la proposta dovrebbe essere sottoscritta da dieci deputati.

Il Ministro suddetto ritorna al suo posto.

Il Presidente. — Le proposizioni fatte dal Ministro contenendo varj articoli a forma del nostro regolamento dovranno essere appoggiate e stampate, e rimesse alle sezioni per poi farne rapporto alla Camera (Varie voci domandano che si metta a voti la proposizione di Bonaparte).

Il Presidente. — Quando sarà firmata da dieci membri potrà esser presa in considerazione, ed anche messa all'ordine del giorno.

Borsari. — Il Signor Ministro di Grazia e Giustizia faceva osservare che molto tempo occorre a di preparare i materiali necessari. (*Voci.* — Alla tribuna, alla tribuna) Sale alla tribuna e prosegue:

Il Signor Ministro di Grazia e Giustizia faceva osservare che a proporre codici Civili e Criminali molto tempo occorre. Io mi unisco al parere di molti Deputati in proposito, cioè che questa operazione sia affrettata, essere nel desiderio di tutta la società e nel desiderio di tutto lo stato, che una volta ci siano poste basi sicure e stabili sulle quali noi possiamo fondare il nostro edificio politico. Tuttavolta l'osservazione del Signor Ministro ha il suo gran peso, poichè tutti sanno che l'opera dei Codici è delle più vaste e delle più importanti. E se in qualunque impresa il correre troppo non giova, che diremo in materie come queste le quali dovrebbero essere scevre da qualunque errore, scontati poi con lunghe miserie e con lacrime dei popoli? In questo stato adunque di cose, in cui dall'una parte il bisogno incalza e dall'altra è necessaria la prudenza ed il senno regolatore, che faremo noi? Il Signor Ministro però invece di abbracciare un gran concetto pare abbia preferito restringersi ad alcune riforme parziali, ma tanto parziali che sono locali. (*Bonaparte.* Benissimo.) Quanto a me non seguirei questo divisamento. Io farei una distinzione; vorrei che l'opera grandiosa del Codice civile fosse alquanto protratta, non senza far nominare intanto una Commissione scelta dal seno dei Deputati i quali comincino ad occuparsi; poichè (sia detto con perdono) il Ministero non ha ancora somministrato quanto si aveva diritto di pretendere da lui. Questa Commissione, a mio avviso, dovrà andare preparando con quella fretta che il tempo vuole e con quella sapienza moderata e prudente, che la opera esige, andrà preparando i materiali per questo grande lavoro. Io non dico adesso che si debba prescindere dal Codice Napoletano, dal Codice Sardo, Francese; dico però, per quanto io veggio, che non sarebbe della dignità di questo Consesso il proporre un modello. La Commissione dovrà lavorare prendendo a modello, quanto alla istruzione, i Codici migliori; perciocchè nei tempi di civiltà in cui siamo noi non dobbiamo rifiutare l'opera di nessuno, ma prudentemente usar quella di coloro che ci hanno preceduto: ma proporre a base, quasi a tipo un Codice Napoletano o Sardo o altro che sia, tor-

no a dire, non mi pare conveniente, tanto più che noi andiamo in questo modo ad escludere quella opera di diffusione, di conciliazione, di armonia che i compilatori possono assumere quando sia loro data l'abilità di prendere il buono da qualunque parte. Ciò io direi in rapporto alla compilazione dei codici, insistendo bene, perchè sia nominata una commissione, onde intanto non logoriamo il nostro tempo, e ci occupiamo di ciò che veramente interessa; ma vi diceva già, o Signori, che a mio parere quest'opera, è di lunga fatica, e di gran mole.

Ora io vengo a parlare delle proposizioni del Signor Ministro. Io credo, che debba porsi lo sguardo attento, e debba ogni nostra cura essere spesa nelle riforme immediate del sistema di Polizia, e della Procedura Criminale, mi fa qualche meraviglia, lo dico francamente, che il Ministero non ci abbia presentato dei materiali in proposito. Io so che una Consulta onorevole, si è occupata di questa materia, ed io, per quanto vale la testimonianza di un solo, posso dire di aver veduto il regolamento di procedura Criminale: non intendo dunque perchè questi materiali non ci vengono presentati. Noi dobbiamo occuparci di questa materia importantissima e subito, e con un concetto unico, e complessivo: o pertanto il Ministero possiede i materiali si metta all'opera di inviarceli immediatamente, o il Ministero non ha i materiali pronti, se ne occuperà la Camera, sarà nominata una commissione. Ad ogni modo il mio parere, è che non si debba procedere con misure parziali, ma proporre un sistema, lo che non è difficile, sia per la ricchezza che può attingersi dagli altri codici sia ancora perchè molti di noi hanno di queste materie un'esperienza che sapranno mettere a frutto.

Mamiani. — Le opposizioni al Ministero non cessano, le accuse sotto varie forme, e denominazioni si rinnovellano; egli è necessario venire ad alcuna dichiarazione, senza la quale il Ministero non potrebbe mai sufficientemente scolararsi. Parliamo dunque con franchezza, e con lealtà come debbono ottimi cittadini ad ottimi deputati. Noi quando entrammo al Governo non potemmo determinare a voglia nostra il tempo della convocazione dei consigli: tutto ciò era stato innanzi determinato in modo immutabile un solo mese e non più fu a noi concesso per effettuare e apparecchiare pur tante cose che a voi costerebbero non pochi minuti a sol nominarle. Noi entrammo al Governo quando il paese era in giusti e gravi timori d'anarchia, quando il disordine cresceva ad ogni istante, e quando tutte le forze tutti i pensieri del Ministero dovevano essere rivolti a ripristinare l'ordine di già mandosso, e dissipare la paura dell'anarchia. Questa opera non è lieve, non è passeggera, ella non domanda così breve tempo e fatica come stimano coloro che non s'internano nella vera attualità delle cose. Mancomale se trovato avessimo i nostri dicasteri bene ordinati, e composti; ma è notorio che fu trovato il contrario: e per riparare a ciò v'ha bisogno di nuova cura, e nuovo tempo. Mancomale se non avessimo in questi pochissimi giorni dovuto procedere alla fondazione e costituzione del Consiglio di Stato, provvedere alla nomina di tutto l'Alto Consiglio, invigilare, e seguire a passo a passo le nuove elezioni. Mancomale se quel poco di tempo, che a noi rimaneva per meditare e comporre progetti di legge fosse stato sgombro, e quieto. Noi potemmo ancora ricevere con sommissione le vostre accuse: ma quella parte di tempo, Signori, era perturbatissima: ella era occupata dai due più tremendi accidenti della vita civile, cioè dal disordine interno, dalla non fortunata guerra esteriore; noi provvedemmo alla meglio all'uno, ed all'altra. Noi non sappiamo bene se a voi recassero soddisfazione le nostre cure, e provvedimenti; ma ciò che resta certissimo, si è, che quel poco tempo, il quale potevamo occupare in progetti di legge, ci fu da quella circostanza invaso e rapito appresso. Quando noi aprimmo i due consigli deliberanti reputammo di essere giunti al fine di quella sola missione, che accettammo in principio cioè a dire di ricondurre il paese all'ordine, alla quiete, alla sicurezza, e appena vi vedemmo assisi su queste seggiole noi fummo solleciti di consegnare come un pegno prezioso e geloso nelle vostre abili mani quell'ordine, quella quiete, quella sicurezza, che avevamo felicemente rimediata nello stato. Inconosciamo allora soltanto per noi un secondo corso del nostro arringo ministeriale. Allora soltanto potevamo iniziare con voi, con voi adoprarsi alla compilazione delle leggi: ma subito alcune forti discrepanze perturbarono la nostra mente e ci tolsero a quella quiete, e a quella posatezza, che è necessaria per elevare un così difficile, un così vasto edificio. Per effetto di tal discrepanza il Ministero pregò il Principe ad aggredire la sua dimissione. Tal dimissione non è ancora stata né respinta, né accettata: e voi ben capite, quanta poca facoltà ed alacrità ci rimanga per occuparci da mane a sera in opera così grave e così solenne. Non pertanto, o Signori, fin che noi terremo il posto al quale fummo chiamati, noi ci confessiamo malleadori della pace e dell'ordine pubblico, e noi ajuteremo l'avviamento dei lavori legislativi: voi vedrete, che nessun giorno passerà di quindi innanzi all'atto vuoto di proposte di utili leggi. Intanto voi col vostro zelo, e con la vostra indulgenza coopererete senza accusare, ajuterete senza infliggere sul nostro scopo non

sempre fortunato lo stigma, che mi pare vogliate imprimervi (*molte voci: no no*) d'inettezza e d'impotenza. Del rimanente o Ministri o Deputati, o uomini privati o uomini pubblici, o nella prosperità o nell'infortunio noi saremo sempre devoti alla causa italiana, ed ajuteremo sempre con tutte le forze dell'anima nostra il trionfo della libertà. Una sola cosa verrà con noi fuori del Ministero, una sola cosa intatta e incontaminata, l'onore, e i principj. (*Bravo benissimo, forti, e prolungati applausi.*)

Bonaparte domanda la parola; si previene che l'ha domandata ancora il Ministro di Grazia, e Giustizia e che deve esser preferito; Bonaparte ripete che non è sistema costituzionale che parlino due Ministri successivamente; pure ha la parola il Signor Ministro De Rossi.

De Rossi. — L'Illustre mio Collega, il quale mi ha preceduto in questo luogo, ha detto in genere delle cose di cui si tratta, e gli applausi con cui sono state ricevute le sue parole, dimostrano bastantemente la sapienza del suo dire. Non torno sul tema da lui trattato così bene. Dirò semplicemente in specie, e dirò, che la proposta fatta dall'onorevole deputato Sig. Borsari pare, che non restringa il tempo ch'egli brama così ardentemente di accorciare. Nè saprei quale sia la ragione per la quale, dopo che lo statuto istituisce un consiglio di stato, il quale debba occuparsi dei progetti di legge, debbasi poi creare una commissione, che tenda a questo scopo medesimo. Inoltre prego a riflettere alle parole del Sig. Dep. Bonaparte: cioè che se si accettasse la proposta fatta dal Ministro di Giustizia, la redazione dei Codici andrebbe alle generazioni future (Bonaparte non son mie, sono del Sig. D. Gallo) (Derossi. Domando perdono se ho equivocato nella persona). Io non so perchè si debba dire, che andremo alle generazioni future. Forse il lasso di qualche mese ci porterà a vedere le future generazioni. Allora io mi tacerò in questo proposito, diversamente non posso convenire in questa espressione, la quale mi pare assolutamente male acconcia. Di più debbo pure osservare quello che si è detto intorno alla proposta fatta questa mattina dal Ministro di Grazia, e giustizia. Sono parziali. È vero. Ma intanto che delle generali si tratta, perchè mai non avviare a piccoli inconvenienti, che possono, e debbono togliersi per mezzo di misure parziali? Come ho già detto, l'adozione di queste parziali misure non impedisce d'immaginare, e perfezionare quel grande progetto di legislazione del quale tutti parlano; qui verrebbe a vedersi quale delle cose da farsi in punto di legislazione, fosse quella, che dovesse precedere tutte le altre. Noi abbiamo da fare un codice di Polizia, abbiamo da riformare il codice civile, criminale, e di procedura; di più deve stabilirsi un ordine, un piano dei tribunali. Ed io stimo, che di qui debba partirsi. Credo, che senza avere stabilito un regolare ordinamento de' tribunali, l'edificio che vogliamo innalzare mancherebbe di base, e reggerebbero perpetuamente nelle vostre leggi la confusione, e il disordine.

Bonaparte. — Rinnovo le mie proteste in faccia all'Europa costituzionale contro l'ordine di discussione seguito in questa occasione: nessuna Assemblea ha mai udito parlare uno dopo l'altro sullo stesso oggetto due Ministri vietando che un Deputato possa rispondere al primo; e me ne appello allo stesso Ministro dell'Interno!

Il Presidente. — I Ministri hanno sempre la parola i primi, e mi fa specie che, quando la Camera non dissente, un Deputato si arroghi il diritto di parlare ancora su questo oggetto.

Bonaparte. — Dissento dal parere del Sig. Presidente, e proseguo. Lungi da me qualunque idea di voler accrescere gl'imbarazzi del Ministero. L'ho detto, e lo ripeto (come non si può supporre altrimenti) in buona fede. Ma perciò appunto che stimiamo e veneriamo il Ministero, dobbiamo a lui i nostri qualunque siasi consigli. Al Presidente di questa Camera Sereni dobbiamo molte obbligazioni; egli ci ha resi molti servizi, niuno però paragonabile a quello di stigmatizzare per anticipazione l'audace che agognasse l'eredità del Portafoglio, sostenuto per nostra fiducia dal sommo italiano, in cui s'incarna non solo il Ministero in mezzo al quale grandeggia, ma eziandio il più puro liberalismo italiano.

Il Ministro di Grazia e Giustizia ci ha fatto veder l'orrore della nostra posizione. Io non credeva che potesse saltare in mente ad alcuno che tali leggi obbrosciose, tiranniche, fossero ancora in vigore! E qui rispondendo all'ottimo ed eloquentissimo Collega di Ferrara, dirò che il Deputato Gallo ed io non abbiamo già proposto a tipo il Codice Napolitano. Ciò è ben lungi dalle nostre idee: ma siccome abbiamo creduto potesse esser meno imperfetto degli altri codici, specialmente italiani, abbiamo voluto che la Camera lo prendesse per base, non già perchè sia l'ottimo, ma perchè esiste e per porlo alla prova e per uscir fuori fin da domani, se fosse possibile, da quella intollerabile legislazione, da un solo degl'inconvenienti della quale vorria liberarci il Sig. Ministro di Grazia e Giustizia. Nè credo ch'egli abbia voluto farci sancire tante altre iniquità col protestare contro una sola. Io non so se mi spiego; ciascuno di noi vede attraverso un prisma; la retina degli occhi può essere più o meno colorata. Si giudica obiettivamente, non subjettivamente. Quello che io dico è la mia convinzione: quello che io voglio è portare la mia con-

vinzione negli altri: dunque è necessario che i miei Colleghi siano indulgenti se pensano diversamente da me. Io, Signori, giacchè hanno la bontà di ascoltarli, aggiungerò poche altre cose. È bene il desiderare di andare innanzi e guadagnar tempo e terreno: ma non si guadagna tempo col volere impedire le necessarie risposte; col discutere noi ci mettiamo d'accordo. Circa il codice, per esempio, bastava la osservazione che noi non abbiamo voluto produrre nessuno a modello: che abbiamo però bisogno di un provvisorio che distrugga le leggi che non possiamo più ormai sopportare; che non possiamo neppure ammettere sieno in vigore nella libera Italia in queste circostanze in questa epoca! Io avrei poi a far rimarcare che l'amico mio deputato di Gubbio che parlò jeri di tanti abusi, certo non gli addebitò tutti al Ministero presente, quando parlò piuttosto di abusi che da trenta e più anni si accumulavano nel nostro paese. Con gran meraviglia soprattutto ho sentito un altro Collega, che abbiamo udito ragionare oggi, versare osservazioni, direi così, di biasimo sopra il non mai abbastanza lodevole rapporto di un Ministro che mediante quel lavoro si è fatta una posizione sua propria; e per il bene dello Stato dovrà, come utile specialità, rimanerci al potere in qualunque combinazione ministeriale.

Lauri. — Io non saprei bastantemente uniformarmi a quanto ha esposto poco anzi il sig. Ministro di Grazia Giustizia. Sono i bisogni molti, sono gravi gli oggetti dei quali noi ci dobbiamo occupare, sono molti i mali che ci alligano, e da molto tempo; nessuno Signori lo ignora, ed è forse poco opportuno e mal calcolato il ritornarvi sopra troppo a lungo in questo luogo, in questa tribuna. Sarebbe meglio, parmi, che noi senza indugio ci accingessimo a mettere la mano all'opera, perchè non fossimo considerati quasi scultori, che postisi innanzi ad un masso di marmo si stessero contemplando delle idee, vagheggiando delle forme da doversi trarre da quello senza dar mano allo scalpello, per cominciare a toglierne qualche scheggia, qualche frammento. Io pertanto mi uniformo come diceva a quanto ha espresso il sig. Ministro di Grazia e Giustizia. Fra i molti lavori che si debbono fare, egli è necessario, egli è giusto di prescegliere quello, dal quale giova pel primo prender le mosse. Egli è necessario che non pretendiamo di fare di getto tutto, di tutto formare ad un tratto. Ora egli ha ben detto, l'Organico potrebbe essere quel lavoro che nel sistema giudiziario presenta la maggiore opportunità, quello che colla maggior sollecitudine dovrebbe esser portato a compimento. Ma io mi ritraggo dal dire sul sistema giudiziario, e volentieri passerò al sistema amministrativo, relativamente al quale un onorevole collega ha mostrato desiderio che i preventivi fossero dimandati, e fossero presentati con qualche sollecitudine. Si ragionevole, e molto ragionevole era questo desiderio, ed allo stesso oggetto anche lo Statuto in qualche maniera alludeva quasi al nostro primo lavoro. Nello Statuto si dice che nella prima sessione ci dobbiamo occupare appunto del preventivo del 1849. Se la ristrettezza del tempo, la disordinata amministrazione (e non dico già da ora disordinata ma da lunga mano, e basta a provar questo il ripetere quanto avete già ascoltato nella passata tornata, che dal 1835 in poi non è stato fatto alcun bilancio) la disordinata amministrazione, diceva, ha fatto sì, che in pronto non fossero già i preventivi; tuttavia questi, secondo che il Ministro delle Finanze ha promesso, ci verranno presentati fra non molto a mano a mano, preventivo per preventivo speciale. Ma il tempo, giova il non dissimularlo, il tempo si restringe per noi, e se noi aspettassimo ad informarci, a prender quelle notizie, a far quelle ricerche che si richiedono solamente allora, che i preventivi medesimi ci saranno presentati, noi forse non so se giungeremmo in tempo, non dico in questa prima sessione, ma innanzi che spiri l'anno a condurre a compimento un lavoro di tanta mole, un lavoro di tanta importanza. In quanto a me credo che nelle attuali condizioni economiche dello Stato se vi è modo di apportare un qualche rimedio, ciò è segnatamente nelle riforme che noi possiamo introdurre nel nuovo preventivo. Voi o signori, lo avete veduto se ciò è possibile, avendo sott'occhio quello del 1848, io non v'intratterò intorno a cifre, io non v'intratterò intorno ad un lavoro, il quale potrebbe esser pareggiato a quanto di più industrioso potrebbe esser prodotto dall'arte di Dedalo. Io intanto vi proporrò piuttosto, ad utilizzare del tempo ad accorciare la fatica ed assicurarci di poterla condurre a compimento in tempo conveniente, io vi proporrò di nominare una commissione la quale prenda tutte le opportune informazioni, e si dia cura di preparare i necessari materiali e di progettare quelle riforme utili, le quali presentate alle sezioni, quando s'occuperanno della discussione del preventivo, facilitino il lavoro delle sessioni stesse preparatorio di quanto si deve discutere nel Consiglio. Se noi ci riserbiamo a fare queste indagini allora che ci sarà trasmesso il preventivo, noi non avremo utilizzato di quel tempo del quale potevamo utilizzare. Non sarà possibile che le Sezioni, esse stesse in corpo possano recarsi nei diversi uffici per vedere e verificare quanto fa d'uopo. Un tale incarico è necessario che venga dato ad una commissione. La mia proposta è in armonia con quello che si prescrive dal nostro Regolamento provvisorio all'

articolo, se non erro 65, e la conchiudo nei seguenti termini:

« Sia nominata una Commissione permanente di Finanza a forma dell'articolo 65 del nostro Regolamento provvisorio, la quale abbia l'incarico di prendere in accurato esame i diversi rami di amministrazione dello Stato, e di riferire intorno ai miglioramenti che vi si possono introdurre, per averli a calcolo, allorchè il preventivo per l'anno 1849 sarà preso in considerazione dalle Sezioni del Consiglio ».

Essendo già stato a voi presentato il preventivo del 1848, se mi vien consentito, una parola aggiungerò per uno schiarimento. Qualcuno, per ciò che ho potuto intendere, è nell'opinione che quel preventivo sia stato preparato dalla Consulta di Stato. Ora io debbo dichiarare che desso non è parto della Consulta. Venne fatto pubblicare da Monsignor Arcivescovo di Nisibi, già Ministro delle Finanze, ed alla Consulta fu presentato poco dopo compito il mese di Aprile, poco prima che la Consulta cessasse. Questo solo basta a mostrare che di un tal lavoro la Consulta non può rispondere. Ma forse si dirà: la Consulta di materia di finanze non si è punto ella occupata? Se n'è occupata, e con impegno se n'è occupata; voi potrete assicurarvene quando i suoi rapporti e le sue deliberazioni non siano destinate ad essere solo inutile e polveroso ingombro negli scaffali; seriamente, se n'è occupata, ma, effetto di una disordinata amministrazione, sin dal principio che ella si pose in animo di ricompilarla, grandi e gravi difficoltà, come è ben naturale, doveva incontrare; difficoltà incontrò ancora che io non istarò a dire, ma che voi, o Signori, facilmente immaginate; pur nonostante il lavoro della Consulta progrediva, quando per essere alcuni de' suoi componenti passati al Ministero, dovette in parte rimanere interrotto, e parte dovette essere compito in quel poco tempo che dopo la pubblicazione dello Statuto Fondamentale, rimaneva agli studj della Consulta. Parecchi rapporti e parecchie risoluzioni in materia di finanza ne fan fede, e stimo che utile sarebbe che il Consiglio ne prendesse cognizione. Dirò in conferma di ciò che la Consulta ha portato la sua attenzione sopra alcune privative, alcuni appalti, alcune amministrazioni, le quali hanno bisogno immediatamente, hanno bisogno colla maggiore sollecitudine che vi si rivolga il pensiero, che vi si rechi efficace provvedimento. Potrei a questo proposito indicare per esempio la privativa della fabbricazione e dello spaccio delle polveri e nitri, che coll'agosto prossimo spirerà. La Consulta stabilì togliere una siffatta privativa, la Consulta stabilì di mettere un piccolo, un modico dazio sulla fabbricazione e sullo spaccio di siffatte materie. Sta a voi o Signori il risolvere se e come debba mandarsi ad effetto questa risoluzione. Così ancora l'Appalto della Stamperia Camerale, il quale va a cessare collo spirar dell'anno, ha bisogno di grandi riforme; in essa sono grandi e gravi abusi. Per dirne alcuna cosa dirò solo a questo proposito, che nel passato e nel corrente anno si è aumentata la spesa di oltre cinque mila scudi, spesa la quale non doveva essere se non che provvisoria, se non che temporanea, spesa la quale ha proceduto oltre e procede. Non vi parlerò dell'Archivio Camerale, vi parlerei di Amministrazione veramente scandalosa, giudico meglio tacerne, come altresì tacerò di altri oggetti, su i quali cadrebbero gravi osservazioni. Ma tornerò bene ad insistere che urgente è il bisogno di prendere accurata cognizione dei diversi rami della pubblica Amministrazione. Il Ministero egli è impossibile che a tutto abbia la mente, che a tutto abbia le braccia; non è nelle sole cose materiali che sia profittevole la divisione del lavoro ed il concorso delle forze. A questo mirando, credo, moltissimo potrà giovare la proposta Commissione di Finanza per quelle materie che la riguardano.

Il Deputato Ranghiasi ed altri appoggiano la proposizione.

Il Presidente domanda se la proposizione del sig. Lauri si debba rimettere alle Sezioni ovvero nominare una Commissione. Alcuni la vogliono discussa oggi.

Mayr. — Non è una proposta di legge.

Un Deputato. — Dunque si può nominare una Commissione permanente.

Gallo. — Crederei di dover aggiungere, che la Commissione da nominarsi fosse autorizzata a servirsi di uomini atti per essere coadiuvati nel lavoro, perchè il lavoro è immenso: senza questo non si verrebbe ad ottenere lo scopo; bisognerà pagarli, allora otterremo l'intento.

La proposizione del sig. Deputato Lauri è ammessa.

Galletti. — Io parlo in nome mio, del Ministro di grazia e giustizia e dell'intero Consiglio dei Ministri. Io pure sono d'avviso che le disposizioni particolari e transitorie si debbono sfuggire. Io pure sono d'avviso che si debba ricompilarla colla più grande celerità il vasto edificio dal Codice civile e criminale. Ma io però veggio quel che vedete voi, o Signori, e che qui fu detto, che questa opera cioè è vasta, che questa è opera di gravissima importanza e noi avremo grandi ostacoli a superare i quali, per lo che non breve sarà il tempo occorrente, e perciò veggio, che ove siano gravi mali, ovi siano cose che richieggano pronti provvedimenti, è consiglio degli uomini prudenti il proporre rimedi transitori e speciali, onde quello, a cui sta bene il provvedere og-

gi, non si protragga il provvedimento all'indomani. È un lamento universale per tutto lo Stato in causa dell'orrenda mole delle ipoteche, che si chiamano di evizione. Questo male è poco sentito, e direi, quasi inosservato, in proporzione degli altri luoghi dello Stato, in questa Provincia Romana ove per la grandezza delle proprietà è assai poco sentito questo peso.

Ma in tutte le province ove i fondi sono più frastagliati e più minutamente divisi, ove le proprietà sono più piccole, ove i proprietari hanno più gravi bisogni, questo peso enorme è più duramente sentito. Queste ipoteche durano dal 1806 e più dal 1809, e pure niuna, o ben poche vennero cancellate, nel mentre che tutte le altre dipendenti da civili contrattazioni vanno cancellandosi. E queste ipoteche non solamente durano, ma si moltiplicano ogni giorno, perchè ognuna è causa di altre simili. Io parlo ad uomini che conoscono questo vero, ed io non istarò a svilupparlo perchè conosco che voi conoscete questo male e il bisogno del rimedio e che porrete un solido riparo ad un disordine che inceppa le proprietà, impedisce (mi si permetta il termine) la circolazione delle proprietà fondiari e rovina le industrie. Ma il tempo occorrente per compilare un Codice, è lungo: frattanto il bisogno è grave, frattanto il lamento è più grave, ed io veggendo che con una legge di pochi articoli si potrebbe a questo male porre oggi un rimedio, farò almeno che non sia per mia colpa che si protragga all'indomani quello che oggi può effettuarsi.

Se questo soccorso, se questo rimedio fosse solamente per ovviare ad un danno che cadesse sopra la classe dei più ricchi, sopra la classe più agiata sarebbe sempre giustizia lo adottarlo. Ma questo soccorso cada sopra la classe che ha più bisogno di protezione, sopra la classe dei piccoli proprietari, sopra la classe dei minori possidenti, ed io credo che per il bene, che apporterebbe a questa classe, è opera utilissima, dico di più, necessaria l'affrettarla. Io quindi, nel mentre che sto maturando più alte cose interne, sul sistema ipotecario, il quale io credo che se non si congiunga con ordinata e bella unione col pubblico censimento diverrà un labirinto inestricabile, io vi propongo una legge composta di pochi articoli, che voi potrete maturare, deliberare, e mettere ad effetto. Di questa legge io non vi parlo a lungo, perchè avrò l'onore di presentarvi un mio discorso che ve ne svilupperà le basi. Frattanto io vi dico, che in genere le basi muovono da facilissimi principj. Il male non ista nel principio, e nella esistenza delle ipoteche di evizione. Sono anzi esse una giusta e indispensabile difesa delle proprietà: il male sta nell'imperfezione delle ultime leggi ipotecarie. È principio di ragione che ogni difesa deve durare tanto quanto può durare il pericolo dell'offesa. Sopra di esso che ho tracciato alcuni articoli nei quali si contemplan i casi, in cui un proprietario possa temere della sua proprietà. Questi casi si riducono a due: l'azione vindicatoria, o l'azione ipotecaria, e mostrando quando sia che è cessato l'uno, quando sia che è cessato l'altro, pongo e stabilisco gli estremi dai quali deve muovere la legge sulla cancellazione delle ipoteche di evizione, che sono la difesa di quei due pericoli. Questo principio è pure stabilito nell'attuale regolamento, ma in modo imperfetto, fu cioè stabilito anche in esso che le ipoteche di evizione non potessero durare che per un trentennio, ma questo trentennio comincerebbe a decorrere, secondo quel Regolamento, dal 1834, e si dovrebbe aspettare che giugesse l'anno 1864; intanto noi abbiamo coperto le proprietà d'inutili ipoteche, abbiamo un inceppamento universale delle proprietà. I mali che nascono da questo inceppamento, o Signori, sono più gravi di quello che crediate, e non si veggono bastevolmente, che da chi versa molto negli affari, le lagrimevoli conseguenze di questi vincoli. E per ciò che nella legge, che ho l'onore di presentarvi, propongo che siano cassate tutte quelle ipoteche di evizione che cadendo sotto la categoria di quegli estremi si conoscono evidentemente inutili.

Il discorso che vado a sottoporre, gli articoli che frattanto io depongo dianzi a Voi, formeranno, spero, la giustificazione di queste mie parole.

Il Segretario comincia a leggere la proposta di legge del Ministro Galletti, ma per richiesta del Ministro stesso, si sospende la discussione sulla sua proposta.

Il Presidente allora invita ad esaminare il progetto sulla nomina degli impiegati.

Pantaleoni (legge). — L'Ufficio del Consiglio, dopo avere avuto da voi l'incarico di provvedere a tenore del Regolamento alla nomina d'un Estensore di Processi verbali, si è riunito onde discutere quale sarebbe il miglior metodo a proporvi, ed è venuto all'unanimità nelle seguenti conclusioni.

1. L'estensore de' processi verbali o sotto Segretario sarà ad un tempo Archivista e Bibliotecario, e però il suo impiego sarà annuo, e non limitato all'esercizio d'una Sessione.

2. L'onorario del detto impiego resta fissato a scudi 360 annui.

3. L'elezione sarà fatta per concorso, ed il concorso per questo modo:

» Il giorno dopo approvato da Voi questo progetto si notificherà a stampa l'apertura del concorso. Si accordano otto giorni di tempo a presentare,

od inviare, franchi di posta, all'Ufficio i requisiti di distinzione, che ciascun concorrente esibirà.

Una Commissione sarà eletta dal Consiglio, onde prendere in esame questi requisiti, e giudicare dell'esperimento che dovrà farsi.

L'esperimento si farà in questo modo. — Tutti i concorrenti assisteranno in prima fila ad una tornata del Consiglio. Essi prenderanno i necessari appunti, e quindi immediatamente saranno chiusi nelle Sale del Consiglio ove dovranno stendere il loro processo verbale. La commissione giudicherà del risultato comparativo, aggiungendovi anco in particolare un verbale esame sull'abilità a tenere un archivio. La commissione informerà al Consiglio, e sopra la informazione di essa si procederà alla nomina.

Tale è il metodo che è parso all'Ufficio il più equo, ed il più conveniente. Sta ora a voi l'approvarlo o modificarlo, come vi parrà onde possa nel più breve tempo possibile procedersi ad una nomina resa ormai urgente dalla molteplicità delle occupazioni.

L'Ufficio ha proceduto altresì alle nomine degli impiegati i più necessari, e che provvisoriamente si erano stabiliti. I Questori avrebbero desiderato presentarvi con que' dati e con gli altri delle probabili spese, un piccolo preventivo. Ma fino ancora troppo incerte non che le cifre, ma perfino la generalità delle spese. I Questori hanno avanzato istanza perchè sia accordato un locale più esteso per le Sezioni e Commissioni. Si è chiesto l'uso di qualche camera per conferenza, per riposo. Si è chiesto un'appartamento che potesse servire pel Presidente obbligato dalla sua qualifica a stare quasi permanentemente nel Consiglio. Se queste domande fossero accordate, i Questori debbono chiedervi un fondo per potere decentemente ammobigliare que' locali. Non si ha ancora luogo per una Biblioteca, indispensabile ad un Consiglio, ed ecco altra cifra troppo incerta ancora per farne un preventivo. Lo stesso debbo dire della spesa delle stampe, della quale non saprebbero i Questori per ora formarsi un'idea dell'ammontare probabile di spesa. Nel regolamento è detto ancora di una tessera da darsi a' Deputati, ma nulla statutista ancora, se debba farsi da Questori e come. Su tali incertezze i Questori hanno preferito chiedere una piccola anticipazione di fondi dal Ministero, e se questa non potrà aversi si presenteranno a Voi perchè vi compiaciate votare un credito provvisorio.

Voi desideraste, che si procedesse alla pubblicazione d'una sua Gazzetta o altrimenti della Collezione degli Atti del Consiglio e si avesse comunicazione ad un tempo di quelli dell'Alto Consiglio e di tutti gli Atti di Governo. All'Ufficio è parso, che ciò si otterrebbe, mettendosi in accordo con l'Alto Consiglio ad un tempo, e procedendo per via più economica all'offerta pubblica per avere un Intraprendente che ne assuma l'incarico. Esso ci propone dunque, sentito l'Alto Consiglio, e, così convenuto collo stesso, di mettere al pubblico una notificazione presso a poco in questi termini.

» Volendosi dal Consiglio de' Deputati pubblicare a sua cura gli atti come viene stabilito nello Statuto (art. 17) s'invitano coloro, che volessero offrire, la norma del qui appresso Capitolato, di recare le offerte ai Questori del Consiglio nel termine di otto giorni per essere preso in considerazione.

1. Si dovrà fare stampare ogni giorno, che vi sarà Consiglio uno o più fogli di stampa contenenti gli Atti del Consiglio.

2. Il sesto della carta si rileverà dalla mostra o campione annesso, e sarà obbligato che vi siano usati i caratteri di *filosofa*, *garamone*, e *testino*, e si dovrà mandare coll'offerta un foglio di saggio per constatare che non siano stanchi per soverchia impressione.

3. I manoscritti che saranno mandati in stamperia sono sotto la responsabilità dell'editore, il quale dovrà

a Fare avere gli stamponi a ciascun Deputato che abbia fatto un discorso dalla tribuna.

b Non ammettere che quelle correzioni, le quali non alterano il senso di ciò che veramente si è detto, non escludendo quelle le quali si riferiscono alla forma ed alla rettificazione grammaticale. Il senso vero dovrà desumersi dal processo verbale dello stesso Consiglio fatto sotto cura de' Segretarij.

4. Sarà obbligato del deliberatorio di ripubblicare gli atti del Consiglio già pubblicati nella Gazzetta, salvo le correzioni accennate di sopra, non che tutti gli atti di Governo.

5. Il Deliberatorio dovrà dare un numero di copie gratuitamente al Consiglio de' Deputati.

6. Il Consiglio dà la prima pubblicazione de' suoi atti, per quanto da esso dipende, l'utile della vendita a vantaggio del Deliberatorio, e intende pagare il compenso che sarà convenuto.

Questo è presso a poco quanto l'Ufficio mi ha incaricato di sottoporre al vostro esame ed alla vostra approvazione.

Viene messo a discussione il primo Articolo, e quindi passato a voti si ammette.

Si passa al secondo Articolo si manda a voti, ed è escluso.

Bonaparte dimanda la contro prova e l'articolo resta nuovamente escluso.

Bianchini. — Crederei, signor Presidente, che prima di discutere su questo onorario, prima di dare

un voto, si dovessero almeno leggere quali obblighi gli incombono a forza del regolamento, affinché molti, i quali ignorano quanti siano gli obblighi, possano farsene un'idea più giusta, e dare una stima più conveniente alle fatiche di un uomo, che supponiamo valente ed onesto.

Il Segretario legge gli articoli concernenti gli obblighi degli impiegati contemplati ne' seguenti del regolamento interno.

Art. 71. Il Consiglio nomina un estensore dei processi verbali ed altri atti, non preso dai propri membri. Egli è sempre revocabile....

Art. 72. L'estensore è incaricato di redigere sotto la sovrintendenza dell'ufficio del Consiglio i processi verbali, e la tabella delle petizioni.

Egli invigila inoltre sopra quanto il Consiglio ordina di stampare, la correzione delle prove, la spedizione degli stampati ec.

Art. 79. La biblioteca e gli archivi sono sotto la sovrintendenza de' questori.

Il bibliotecario archivista è nominato o confermato o revocato dal Consiglio; esso potrà essere nel tempo stesso l'estensore de' processi verbali.

Art. 80. Le attribuzioni del bibliotecario archivista, oltre la cura della biblioteca, sono: il deposito della corrispondenza relativa al Consiglio; la formazione delle liste, l'elenco delle morti e delle dimissioni, dei congedi, dei passaporti ecc.

Mayr propone 300 scudi.

Orioli lo appoggia.

Bonaparte propone l'onorario di scudi 360.

Si manda a voti la proposizione di scudi 300 fatta dal Deputato Mayr ed appoggiata da Orioli, viene esclusa.

Bonaparte. — Insisto che sia messa a voti la mia proposizione come le altre.

Il Presidente interpella la Camera perchè dia il voto sulla proposta del Deputato Bonaparte: viene esclusa.

Mariani fa la proposta di scudi 240, ed insiste che sia mandata a voti.

Pantaleoni. — L'ufficio, quando venne in discussione sul quantitativo dell'emolumento da darsi all'estensore de' processi verbali, che è archivista e bibliotecario ad un tempo, dovette per necessità osservare, che a stendere i processi verbali di discussioni vertenti sopra ogni maniera di studj, vuolsi avere una generale istruzione molto estesa in molti rami dell'umana scienza. Come potrebbe un estensore di processi verbali esporre bene la mente de' singoli oratori e del Consiglio in questioni di finanze, di economia pubblica, di amministrazione, di istruzione pubblica, se non conoscesse tutti i termini tecnici e non avesse un'idea generale di tutte queste scienze? L'ufficio dovette ancora considerare, che esigevasi un'uomo anzi tutto onesto, e che si conducesse decentemente per onore di tutto il Consiglio. — Si è detto da taluno, che quest'impiegato non ha a lavorare che i tre mesi di Sessione. In prima non pare che le Sessioni saranno certo di tre mesi, se assomigliano a questa, e ancora l'estensore de' processi verbali resta legato per tutto l'anno all'Archivio e Biblioteca. Ma nol fosse ancora, e quale profitto potrebbe trarre del suo ingegno un'uomo, che a qualsiasi momento può essere distratto da suoi impegni con un'ordinanza ministeriale, e venire al Consiglio, ove per lo meno la sua opera è per tre mesi assorbita in intiero? la residenza in Roma è di necessità, e quale uomo potrebbe in Roma vivere decentemente a meno di una spesa di Scudi 360 annui? L'ufficio dunque si fermò a questa cifra, perchè ritenne che con uno scudo al dì in Roma, si desse appena di che vivere decentemente ad un impiegato.

Dopo ciò vien posta a voti la proposizione del Deputato Mariani ed è esclusa.

Il Presidente invita ad indicare per mezzo di schede (divenendo tumultuario il dibattimento) la cifra che ognuno crede conveniente. Lette le schede si ha il seguente risultamento

Per scudi 360 voti 28

Per » 500 » 1

Per » 365 » 3

Per » 340 » 3

Per » 320 » 1

Per » 310 » 1

Per » 300 » 22

Per » 240 » 2

Per altre cifre » 2

Quattro deputati non dettero cifre; ma si esternarono un loro opinamento contrario a qualunque stipendio.

Pantaleoni. — La votazione è fatta in questo modo. I votanti sono 67. Quattro di questi voti sono perduti (rumore e contraddizioni). Io dico, che quattro voti sono perduti perchè così lo ha dichiarato l'ufficio, perchè essi non contenevano la designazione della questione. Voi votaste il regolamento di assegna un'estensore di processi verbali pagato. È dunque contro il regolamento il volere che adesso nol sia. Quei voti adunque che accennavano, che non vi sia emolumento, sono nulli. Più la questione proposta è quale cifra convenga di dare all'emolumento di tale impiegato. I voti, ne quali non è cifra, sono voti perduti. I voti pertanto sono 63. Ora quattro hanno votato per somma maggiore di Scudi 360 annui. Essi debbono riu-

nirsi ai 28 che dettero questa cifra di 360, e però i voti in favore di essa sono 32 (Rumori diversi: no, no).

Una voce. — Il pubblico non ne giudica così.

Pantaleoni. — Io non conosco altro voto del pubblico che quello de' suoi rappresentanti, del Consiglio, e la opinione del Consiglio si dichiara coi voti. I voti sono 32 sopra 63. La proposizione ha dunque la maggioranza, ed è passata.

La seduta diviene assai più animata: molti parlano al tempo stesso, alcuni Deputati si allontanano, il Presidente minaccia di coprirsi.

Si fa osservare da diversi deputati, che in questo caso la maggioranza relativa non basta: non essendovi però più numero legale, non può essere presa a calcolo questa osservazione.

Il Presidente dichiara sciolta la seduta.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 13 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI
VICE-PRESIDENTE.

La Seduta si apre alle ore dodici e mezzo meridiane.

Sono presenti i signori Ministri delle Finanze, della Polizia, dell'Interno, e delle Armi.

Il Segretario legge il verbale.

Il Presidente. — Domanda nessuno la parola sulla redazione del verbale che è stato letto?

Ranghiasi. — Nulla avrei da osservare sul verbale se si voglia eccettuare una semplice parola isfuggita all'onorevole Ministro di Polizia, allorchando egli disse che anzi in Gubbio eransi manifestati i germi di brigantaggio, prese senza meno abbaglio.

Non già in Gubbio o nel suo territorio, ma seppure nelle vicinanze di esso può essere accaduto qualche fatto di tal natura. Pertanto prego il Signor Ministro qui presente a correggere l'equivoco a giusta difesa della mia Patria.

Galletti. — Io dissi jeri « in quel di Gubbio ».

Bianchini. — Non trovo necessità di correggerlo perchè il testo dice in Terra di Gubbio.

Galletti. — Soggiungo però avere verificato, che veramente non fu nel preciso territorio di Gubbio, ma che alcuni segni di brigantaggio si verificarono nelle vicinanze del territorio di Gubbio. Ed io caddi in errore per le espressioni dei due Delegati di Perugia e Pesaro, che narravano la stessa cosa, per cui è giusta la rettificazione dimandata dal Sig. Deputato di Gubbio.

Ranghiasi. — Mi piacerebbe che a maggior chiarezza si dicesse non nelle vicinanze di Gubbio, ma nelle vicinanze del territorio di Gubbio.

Bonaparte. — Ho da fare due parole di osservazione sul Processo verbale. La prima è, che desidererei vi fosse inserita la proposizione dell'onorevole deputato di Ammendola, della quale non è giusto il dire, che fu rigettata, mentre il verbale deve dichiarare che dietro osservazione di un deputato di Roma non potè rimandarsi alle sezioni, perchè non ancora firmata da dieci. Non è la prima volta che io osservo quanta sia la irregolarità di omettere le cose più sostanziali ed interessanti. La Camera ha deciso che le cose dette debbano, come è di ragione, essere inserite non solo nel Processo verbale ma sì ancora nella Gazzetta. E questa è pure una omissione di qualche entità. Ora siccome i Processi verbali son quelli che fanno testo, sono quelli che vengono consultati al bisogno, è essenziale che le proposizioni, e specialmente questa sia inserita. Il Signor Segretario è pregato inserirla per *extensum*.

Aggiungerò quindi che io non intesi mai di oppormi al parlare successivo di due Ministri, ma ho detto che, quando un Ministro avea parlato, ed un Deputato domandava di rispondergli, non potevasi impedirlo sotto pretesto che volesse parlare un altro. Quando non vi è Deputato che voglia rispondere al primo, vengano pure i Ministri a perorare alla coda l'uno dell'altro. O si tolga dunque dal Verbale la poco concludente osservazione, o si completi il senso delle mie parole.

La terza osservazione che aggiungo è relativa ad una semplice parola. Mi si fa dire che a me dispiaceva di vedere offeso un Ministro dalle parole di un Collega. Io non l'ho mai detto, e non ho inteso di dir questo. Dissi mi doleva di aver udito *biasimare* (parola forse anche essa troppo forte) il miglior rapporto finora uscito dalla penna dei nostri Ministri!

L'ultima osservazione è che fu deciso alla Camera, che il sig. Segretario avrebbe avuta la bontà di enumerare e registrare i voti. Ora desidero che sia constatato che furono 32 o 33 (che precisamente non so, ma i Segretari lo sapranno) quelli che si alzarono per votare la somma annua di 360 scudi da darsi al redattore dei nostri Processi verbali, queste piccole osservazioni spero non avranno difficoltà di ammetterle perchè sono tutte giuste.

Il Presidente. — Non essendovi altre osservazioni, il Verbale è approvato con queste rettificazioni.

Il segretario fa l'appello nominale. I membri presenti sono 66.

Il Presidente. — Essendo legale il numero dei Deputati presenti, la seduta è aperta. L'ordine del

giorno ci chiama ora al rapporto della Commissione sulla verifica dei poteri, e il Signor Pantaleoni è invitato a leggere il suo Rapporto.

Pantaleoni. — Il Sig. Avv. Piacentini eletto deputato di Poggio Mirteto, avendo inteso che si facevano reclami sulla sua elezione, mi ha diretto questa lettera che io mi propongo di leggere al Consiglio, avendolo egli desiderato (legge la lettera).

Bonaparte. — Se è indifferente all'Autore della lettera l'essere o non essere deputato, certamente non è indifferente a noi l'averlo o non averlo a collegio. Perciò giacché contro il mio avviso fu rimesso al Ministero per informazione la sua elezione, ci si rimetta anche la lettera.

Potenziani. — Appoggio (Voci. È appoggiata.)

Pantaleoni (legge) In Jesi si è proceduto a nuove elezioni dopo la ozione del Sig. Avvocato Carlo Arbellini pel Collegio di Albano.

La elezione ha dato luogo ad una sola avvertenza della quale la Presidenza fece ragione, e però non vi ha alcun richiamo. Essa è riuscita in favore del Sig. Marchese Giacomo Ripanti, che la commissione vi propone di dichiarare per validamente eletto.

In Palestrina è stato eletto il Sig. Avv. Giuseppe Soldini senza richiamo, e però la commissione vi propone di proclamarlo.

La Elezione di Offida ha dato luogo a numerosi richiami. Tutti questi volgono sopra tre punti.

1. Perchè nello stesso giorno si procedesse ai due squittinj, cosa tanto più notevole, che in altra precedente elezione non si era praticato così.

2. Che il tutto non fosse compiuto nel termine di otto ore.

3. Perchè molti Comuni come Carassai, Perchia, Castignano, Pagliano, Spinotoli sarebbero stati invitati nei giorni 26, 27, 28 Giugno mentre ad altri sarebbe stato diramato l'avviso, come al Comune di S. Benedetto nei giorni 26, e 27, e al Comune di Offida pel solo giorno 26 Giugno, a quanto almeno riferiscono i reclamanti. Dal che prima sarebbe seguito che la elezione fosse caduta sopra il Candidato voluto dagli Offidani che non mancarono all'appello e come più vicini, e come invitati per quel solo giorno. Tali sono i richiami a quali deve la vostra commissione riflettere.

Che quanto al 1. la elezione fatta nello stesso giorno è stata praticata ed ammessa in più luoghi, nè si è tenuto conto de' richiami quando non poggiassero sopra altro miglior fondamento, come che non del tutto contrario a termini della legge, che l'essersi altra volta praticato diversamente in altra elezione può render nulla questa, poichè infine non potriano gli elettori mancati che accagionare se stessi di loro negligenza.

Che quanto al 2. punto, il primo scrutinio essendo chiuso alle 3 1/2 pom., e il tempo dello spoglio essendo stato certo più lungo di mezz'ora, non vi ha dubbio che il 2. squittinio sia cominciato dopo le ore quattro pom. ciò che potrebbe esser contrario alla circolare Delegatizia, ma non contro la legge elettorale.

Se adunque non s'introducesse altro motivo di nullità, la commissione esiterebbe a più proporgli l'annullamento sopra sì debole base.

Ma un 3. punto più grave si presenta. Che molti Comuni fossero male intimati, ed uno per tre di, onde mai potevano credere che la nomina potesse aver luogo il primo giorno.

Arroge a ciò il numero grandissimo de' documenti che va oltre i cento, e che cambierebbe al tutto il risultato dell'elezione; e vuolsi da ricorrenti stessi che l'errore o il falso annunzio fosse fatto ad arte onde lasciare libero il campo ai soli Offidani.

E qui la commissione debbe notare, che nel giorno 13 giugno con circolare segnata N. 3791 il Delegato di Ascoli ordinava veramente la elezione ne' giorni 26, 27, 28 supponendo che si dovesse procedere a nuove elezioni altresì del Presidente e squittinatori. Rinvenuta infrattanto la Circolare del Ministro dell'Interno 10 giugno N. 29458 con la quale si dichiarava, che stava ferma la prima elezione del Presidente, e squittinatori, lo stesso Delegato di Ascoli emanava nel giorno 17 giugno altro dispaccio segnato N. 3950 intimando che si procedesse nel 26 all'elezione del Deputato. Questo dispaccio fu mandato al Gonfaloniere di Offida, e questi lo diramasse con foglio segnato N. 527 il 19 giugno al sig. Gonfaloniere di Montalto, al Priore di S. Benedetto ingiungendo loro di diramarlo a tutti i Comuni loro sottoposti, ed esiste in atti la risposta del Gonfaloniere di Montalto segnata N. 582 e quella del Priore di S. Benedetto segnata N. 417, colle quali accusano ricevuta del dispaccio del Gonfaloniere di Offida e promettono adempire a quelle ingiunzioni. Dinanzi a tali documenti si chiari e si patenti cade ogni accusa d'inganno e di frode immaginato a carico del sig. Gonfaloniere di Offida che la commissione trovava avere adempito a tutti i suoi doveri. E che realmente in parte questi ordini fossero realmente emanati, lo confessano alcuni de' ricorrenti come quelli di Appignano di Ascoli, i quali anzi incolpano il Gonfaloniere di Offida d'aver intimato ad essi l'adunanza pel dì 26, quando un dispaccio delegatizio 13 giugno 3791 la ordinava nei giorni 26, 27, 28, ignorando probabilmente che altro posteriore dispaccio delegatizio 17 giugno ordinava altrimenti. Non è però

egualmente certo che ricevessero una seconda intimazione tutti, o quasi tutti i Comuni ove gli esecutori reclamano; onde è che la commissione opina di dovere su questo punto pregare il Ministro dell'Interno di farci avere positive informazioni come si praticò per l'altra elezione di Poggio Mirteto. È vero che la elezione del sig. Piccinini ha avuto luogo in primo scrutinio con una maggioranza di 106 voti sul suo antagonista sig. Gennarelli ed in secondo è definitivo con la maggioranza di 112, ma è sempre vero che se in tutti quei comuni, d'onde si richiama, non avesse avuto luogo nuova intimazione e però il ricorso s'avesse ad avere per legittimo, hannovi meglio dai 110 ricorrenti e però tal numero da potere anche soli infirmare la maggioranza ottenuta dall'eletto.

La commissione conclude per il rinvio al Ministro dell'Interno onde informi al consiglio specialmente sul punto principale della questione.

Bonaparte. — Domando la parola per combattere il rapporto della Commissione. È interesse di tutta la Camera di compiere al più presto possibile il numero legale dei suoi membri, dei rappresentanti del popolo. Ora è un fatto che il rinvio al Ministero renderebbe più tarda la decisione. Le irregolarità di questa elezione sono flagranti. Io credo che la Camera debba fare un atto di giustizia coll'annullare *ipso facto* il risultato, avendo schiarimenti sufficienti. Così l'abile ed onesto legale che è stato mal scelto, potrà essere rimandato legittimamente alla Camera dai voti dei suoi committenti. E allora noi avremo molto più sollecitamente, che col rinvio al Ministero l'eletto di Offida a sedere fra noi. Ieri, o Signori, una frase mi colpì, fra le molte elegantissime che disse il Ministro dell'Interno: fu questa: Che una delle ragioni che avevano impedito la preparazione delle leggi era stato l'essere obbligato, noto le sue parole che ho scritte, ad *invigilare e seguire le elezioni*. Ora se il Ministro dell'Interno ha dovuto seguire le elezioni, egli forse (che in questo momento godo vedere entrare nella Camera) potrà darci fin d'ora gli schiarimenti necessarij. (Iarità) Godo sempre di vedere entrare il Ministro nella Camera, ma specialmente in questo momento, perchè potrà darci quei schiarimenti che sono necessarij per decidere la questione subito. Io vi scongiuro di fare di tutto in questo caso, acciò la Camera sia completa, sia perciò più imponente più forte: a ciò tende il mezzo che vi propongo e che farà vedere altresì che se siamo stati indulgenti finora, sappiamo all'occasione fare un atto di giustizia.

Pantaleoni. — Se avessi da rispondere a ciò che induce il signor Deputato Bonaparte direi che secondo il Rapporto del delegato i reclami parrebbero insussistenti, mentre non ci sono prove. Così abbiamo domandato al Ministro dell'Interno che ci fornisca prove in un senso o nell'altro.

Bonaparte. — Il dilemma è troppo chiaro perchè io risponda.

Il Presidente. — Domando alla Camera se intende di approvare il rapporto della Commissione. Quelli che l'approvano si alzano. (È ammesso con 44 voti a favore.)

Il Segretario proclama i nomi dei nuovi deputati.

Il Presidente. — L'ordine del giorno ci chiama alla discussione del rapporto della Commissione incaricata dell'esame delle ordinanze del Ministero della Finanza per provvedere alle somme richieste dal Ministro delle armi.

Fusconi relatore (legge) — La Commissione composta dei 5 Relatori delle 6 Sezioni in cui si è diviso il Consiglio dei Deputati per l'esame delle Ordinanze proposte dal Ministro delle Finanze, onde ottenere le somme richieste dal Ministro delle Armi nel suo progetto a stampa comunicato al Consiglio stesso, ha creduto indispensabile di dividere l'opera in due parti, onde riuscisse meno difettosa, e tanto sollecita, quanto la natura dell'opera stessa lo permetteva, ed il dovere nostro esige.

Nella prima parte si esporrà tutto ciò che relativamente alla prima Ordinanza si è potuto raccogliere dallo studio dei pochi documenti dell'Amministrazione Militare, e dalle interpellazioni fatte al Ministro delle Armi sul proposito.

Nella seconda parte si esporrà quanto si riferisce alle Ordinanze Seconda, Terza, Quarta che sono il vero progetto del Ministro delle Finanze per provvedere alle spese dell'esercito. Della prima parte avrò l'onore d'intrattenervi io, mentre della seconda si è presa cura un'altro dei miei Colleghi: e siccome la materia sarà piuttosto intricata e seminata di cifre, così prego il Consiglio di porgermi benigna attenzione, e quale la gravità dei fatti addimanda. Intanto dico in anticipazione, che per le cose avvenute dopo la compilazione di quei progetti essendosi limitato il numero delle truppe e queste trovandosi già armate e vestite e nello stato di pace, e non in campagna, i nostri bisogni si mostreranno meno gravi, ed allarmanti che per lo passato.

I quadri offerti dal Ministero delle Armi portavano al 1 Maggio le truppe di linea dello Stato a 17,487 con 1,389 cavalli non compreso il Battaglione Pietramellara di circa 600. Di queste truppe avrebbero passato il Po 8,500 circa, più il Battaglione suddetto.

I Civici ed i Volontarij che erano al di là del Po dopo i fatti di Vicenza e di Treviso, non calcolati quelli ritirati dopo il fatto di Cornuda erano,

secondo i quadri suddetti 9,827, oltre la seconda Legione Romana, i battaglioni di Pesaro, di Faenza e di Cesena, ed i Bersaglieri del Po, i quali riuniti assieme si calcolano a 2,080 circa, poichè mancano le situazioni, o quadri loro numerici. Cosicchè sarebbero passati al di là del Po oltre a 20,000, mentre 9,000 di Linea sarebbero rimasti nelle guarnigioni dello Stato, componendo così una forza superiore ai 30,000.

Ben però dalle informazioni prese da alcuni membri della Commissione da persone autorevoli che hanno avuto comando nel Veneto, risulterebbero le cifre tanto della Linea, quanto dei Civici e dei Volontarij significativamente minori. Per tutto questo sorge la necessità di avere indilatamente gli stati precisi nominali di tutte le forze, tanto della Linea, quanto dei Civici e dei Volontarij attualmente in servizio, lasciando pel consuntivo la verifica e la correzione, ove esista errore, delle differenze precedentemente accennate e che si lasciano in sospeso per mancanza di sufficienti documenti.

Ritenuti adunque i numeri portati negli stati del Ministero delle Armi se ne forma il seguente quadro.

Di là del Po passati: Soldati di Linea	N.	8,500
Battaglione Pietramellara	»	600
Civici e Volontarij esistenti dopo i fatti di Vicenza e di Treviso	»	9,827
Più i Corpi dei quali non si conoscono esattamente i numeri, che sono la seconda Legione Romana, i Battaglioni di Faenza e Cesena, il Battaglione di Pesaro, e i Cacciatori del Po che si fanno ascendere a	»	2,000
Totale	N.	21,927
con 1389 cavalli		
Nello Stato rimasti in guarnigione »		9,000
Somma	N.	30,927

Sapendosi ora che altri Civici ed altri Volontarij non si hanno in attività, che quelli esistenti a Venezia, che si dicono 5859 dal Ministero delle Armi, sciogliendosi anche i diversi corpi che davano la cifra di 2000 si ridurrà tutta questa truppa al di sotto abbastanza delle 24,000 da voi stabilite, per modo che a completarle si potrà continuare ad assoldare quelli che volontariamente si presenteranno, e che sono contemplati nella riserva decretata dall'Ordinanza 15 maggio scorso.

Tutte queste forze, tanto quelle rimaste al soldo ordinario, quanto quelle passate al soldo straordinario sono state spese in gran parte coi fondi dal Tesoro assegnati al Ministero delle Armi, parte colle oblazioni, parte con una anticipazione di 15 giorni, data dalle rispettive comuni ai loro Civici e Volontarij, parte col danaro di Venezia.

Il Ministero delle Armi ha ricevuto sinora dal Tesoro 1,324,000 sc. sul suo ordinario preventivo dell'anno corrente, diconsi

Con questa somma e cogli altri fondi sopraenunciati ha dato il soldo sino a tutto luglio corrente. Di più ha fatte le spese di armi, vestiario e munizioni sino a tutto Giugno scorso spendendo sul solo fondo dell'Erario

Per cui ha in residuo sulle diverse casse

Di questa somma lasciò a disposizione dell'Intendente sig. Campello, il quale ne ha già dato sfogo

Restavano quindi

Questi sono stati posti all'ordine del sig. Com. Canuti, il quale ha pagato già per soldo dei volontarij che trovansi a Venezia pel corrente Luglio.

La somma rimanente di

resta al medesimo per provvedere al vestiario ed a tutt'altro che occorrerà alle truppe che sono ora nelle Legazioni, e della suddetta somma dovrà rendere conto esatto in seguito alla erogazione.

Inoltre il Ministero delle Armi ha presentato le somme di altre spese fatte e per le quali gli si sono fatte domande categoriche per conoscere se siano tutte in debito ancora, o pagate almeno in parte. E siccome queste risposte non si sono sinora avute, vi si da cenno delle partite separatamente e poscia in complesso, acciò vediate che forse sono quelle, che si potranno pagare con la parte delli 665 mila scudi dell'esercizio attuale che rimarranno, prelevato il soldo dei 24 mila uomini per Agosto e Settembre prossimo.

1. Sono stati somministrati dai Magazzini militari al Sig. Gualterio per uso dei volontarij effetti di vestiario e di armamento per sc.

2. Si sono spesi in Materiali del Genio ed Artiglieria polveri, e munizioni »

3. Si sono spesi sotto il titolo vestiario

4. Sotto il titolo *masse* è segnata una partita di » 41,522 66

i quali forse si sono spesi e si dovranno rimborsare ai depositanti.

5. Per fondi emessi a favore del Sig. Gualterio, non comprese le oblazioni di sc. 16,833. 50 nè sc. 19,294 ricevuti dal Sig. Mazzacurati di Bologna per vestiario ed armamento » 73,933

Somma sc. 274,812 56

Queste somme unite, al soldo dei due mesi di agosto e settembre per tutti li 24 mila uomini, in ragione di sc. 336

compongono la somma totale di » 610,812 56

i quali debbono essere coperti dall'anticipazione domandata dal Ministero delle armi ascendente a sc. 665,478 rimanendo anche un fondo di sc. 54, 665. 44 e ciò purchè tutte li sc. 274,812. 56 siano ancora da pagarsi. Se oltre a queste spese, o a meglio dire a questi debiti altri ne abbia il Ministero, dalla Commissione non si conosce.

Rimarrebbe poi scoperto questo Ministero, (secondo i suoi conti che saranno completamente giustificati nel consuntivo), per le somme necessarie al mantenimento di 24 mila uomini per tutto l'ultimo trimestre dell'anno corrente. E componendo la cifra occorrente a tale esercizio, secondo i dati del Ministero delle Armi, ossia di scudi 42 mila per ogni sei mila uomini al mese, giudica la Commissione doversi chiedere a tal uopo al Consiglio dei Deputati un voto per scudi 504 mila straordinari.

Oltre a ciò vive anche la speranza che su questa ultima somma possa farsi alla fine de' conti qualche economia, quando si saranno conosciuti esattamente i numeri degli uomini che compongono i diversi corpi dell'esercito, cosa che fin'ora non si è potuto ottenere. Evvi pure l'altra speranza che le spese dei volontarij che trovansi a Venezia non debbano essere definitivamente pagate da noi, e che un giorno possa la somma spesa venire accreditata.

È in debito infine la Commissione di far qui pubblica testimonianza della lealtà e sollecitudine che l'attuale Ministro delle Armi ha mostrato nel comunicarci quanto sapeva, e nell'ordinare la compilazione degli Stati richiesti a giustificazione del passato, onorandoci così il suo ufficio e l'illustre nome che lo distingue. E se le imprevedute e rapidissime vicende che si sono succedute in questo paese, nuovo pur troppo quasi del tutto a questa disciplina, e se la poca capacità di alcuni de' suoi subalterni hanno tenuto sinora questo ramo importantissimo della cosa pubblica in tal disordine da non avere noi potuto presentare al Consiglio un quadro netto e regolare del numero delle truppe, dei loro aumenti, e diminuzioni quale si sarebbe richiesto, certo colpa non è di chi nuovo nella materia è stato posto alla testa di tale amministrazione, a male già inveterato: che anzi è a lodarsene il coraggio nell'accettare l'ufficio abnegando completamente se stesso a beneficio della patria, cosa che non si sarebbe fatta da uomo esperto in simili difficoltà.

Ciò detto la Commissione assoggetta alla vostra approvazione le seguenti proposizioni.

1. Che si procuri al Consiglio dei Deputati dal Ministero delle Armi nel più breve tempo possibile uno stato nominale di tutte le truppe.

2. Un'altro stato delle Armi, munizioni, ed effetti militari tuttora esistenti, distinguendo quelle date dalle Comuni, e quelle comprate da Governo.

3. Uno Stato delle spese straordinarie dal 1. gennaio a tutto giugno 1848.

4. Che presenti un progetto di riorganizzazione dell'esercito, secondo il metodo Piemontese, accompagnato dal Codice militare, e da una tavola dei soldi fissi.

5. Che il Consiglio provveda pel pagamento anticipato entro settembre prossimo venturo delli scudi 665,478 che il Ministero delle Armi resta ad avere sull'esercizio del 1848.

6. Che si apra un credito straordinario pel Ministero delle Armi di sc. 504,000 pel mantenimento di 24 mila uomini pel trimestre di ottobre, novembre e dicembre 1848.

7. Finalmente che il Ministero delle Armi presenti un progetto di organizzazione del suo dicastero, e della Amministrazione delle Armi, raccomandandosi al Ministero stesso di semplificarne e restringerne i metodi, siccome esigono i tempi in cui viviamo, e la scarsezza dei nostri mezzi, e ove in individui componenti attualmente la medesima, non si trovasse la capacità indispensabile a sostenere attribuzioni più pesanti ed agglomerate che per lo passato, siano i medesimi confortati dal sapere, che si terrà conto della loro capacità, dei loro servizi, della loro fedeltà, talchè ove non potessero essere destinati ad altri uffici, non si toglierebbe il pane nè a loro, nè alle loro famiglie. Che se l'interna riforma alla quale pacificamente noi diamo opera non costa sangue, non dee neppur costare lagrime ed affanni, appigliando così al fatto il principio di cristiana filantropia consacrato nella risposta all'indirizzo diretta al nostro Sovrano, che

questi Stati si vogliono reggere colla verità, colla giustizia, e coll' amore.

Lunati. — Io non intendo di sospendere l'altra parte del Rapporto se vogliono leggerlo dopo, ma in quanto alla prima, essendo cambiato totalmente lo stato delle cose, il bisogno si riduce non più a due milioni ma a 500 mila scudi: sarà ben inutile prendere a discussione il mio progetto, il quale era fondato sulla necessità di fornire mezzi all'erario per l'armamento, siccome mi era stato richiesto, torno a ripetere che non intendo condurlo a termine.

Bonaparte. — Li ritiri, li difenda o li aggiorni.

Lunati. — Io intendo di prendere ad esame quello che ha letto il preopinante, giacché il rapporto letto fa cambiare totalmente lo stato delle cose.

Un Deputato. — Qui si è detto che hanno cambiato le cose. Da chi si è dato il rapporto?

Lunati. — Tornerei a dire che si dovrebbe discutere sopra una eventualità.

Bonaparte. — Si aggiorni la discussione.

Marcosanti. — Io dico, che quando si è proclamato un principio, si deve discutere. (*Insorge animato dibattito fra chi vorrebbe discutere il progetto e chi vorrebbe aggiornarlo.*)

Il Presidente. — Quelli che intendono aggiornare la discussione del sig. Ministro delle Finanze, si levino in piedi. (*È ammesso l'aggiornamento.*)

Cicognani. — Intanto proporrei che si stampasse la relazione del sig. Deputato Fusconi.

Voci. — È appoggiato.

Sterbini. — Spieghiamo bene l'aggiornamento. Se non ho inteso male, al Ministro delle armi manca il danaro per il quarto trimestre, non manca il danaro per mettere in piedi 24,000 uomini. Si sospenda dunque, e si aggiorni il debito da farsi dal Ministro delle Finanze per il quarto trimestre.

Voci. — S'intende.

Bonaparte. — Mi fa specie che si possa muovere un tale dubbio. Si tratta che un Ministro è venuto a dirci che è stato colpito da un Rapporto, ed ha bisogno di tempo a rifletterci, per poter modificare e forse ritirare il suo progetto. Ora l'aggiornamento è di diritto. Io aggiungerò, che credo di esprimere il parere della Camera, quando dichiaro solennemente, che con questa determinazione non s'intende indebolito in noi il fermo desiderio di riutizzare la vittoriosa rapina dello straniero.

Pantaleoni. — Non è che una semplice rettificazione a quello che ha detto il sig. Deputato Sterbini. Due cose domanda il Ministro delle armi: l'una è la mancanza dei fondi che ha per il terzo trimestre, l'altra è l'anticipazione fin d'ora di tutto l'ammontare dei fondi dei cinque dodicesimi che vanno a scadere, tanto che si tratta di domandare un soccorso per andare avanti.

Voci. — Ci penserà il Ministro delle Finanze.

Il Presidente. — Sarà un motivo per persuadere al Ministero che si avrà più presto che sia possibile la rettificazione.

Bonaparte. — Penserà il Ministro.

Il Presidente. — Ora l'ordine del giorno chiama il progetto di legge del Ministro dell'Interno sulla violabilità del segreto postale.

Mamiani. (*legge*) — In ogni governo ben regolato, gl'impiegati alle pubbliche poste sono tutti punibili ed assai gravemente, quante volte essi violino il segreto delle lettere lor confidate.

Ma in più tempi, e in più luoghi, violando cotale segreto, altro pur troppo non hanno fatto quei subalterni, che obbedire al comando di potentissimi superiori. (*Bonaparte.* Infamissimi!)

Da ciò, il rallentamento di quella fede, e severità scrupolosa che si ricerca interissima, ed immacolata in un ufficio cotanto geloso; da ciò, il sospetto, e l'apprensione continua, e non sempre irragionevole delle moltitudini.

Il Governo nostro, nel mentre, che per effetto d'alcuni straordinari provvedimenti, ha cresciuto al possibile le guarentigie e la sicurezza di quella importante amministrazione, sta pure occupandosi d'introdurvi metodi, e ordinamenti migliori e più semplici, di scemarne notabilmente le tasse, e di render più stretta, più effettiva e immediata la responsabilità di ogni funzionario.

Intanto, è da considerare che in tutta l'Europa, nessuna legislazione politica, salvo quella fondata dalla recentissima Costituzione di Napoli, dichiarata in modo diretto, e speciale la imputabilità in tale materia dei capi medesimi del Governo.

E d'altra parte, chi non conosce quali deplorabili abusi siensi in ciò commessi dal supremo potere Ministeriale, eziandio in paesi liberi, e come la fede pubblica abbia soggiaciuto, non radamente, alle pretese necessità della ragione di Stato?

Egli è necessario pertanto, o Signori, che la imputabilità di simili atti possa, e debba cadere in modo speciale sopra coloro, che presiedono al reggimento della pubblica cosa.

Egli è necessario, che l'invulnerabilità del segreto delle lettere pigli posto oggimai fra i diritti civili as-

soluti, e intangibili, e sia dal giure pubblico d'ogni culta nazione riconosciuto, e professato altamente.

Il Ministro persuaso di tali verità è venuto nella determinazione di sottoporre al vostro giudizio la proposta di legge che segue.

Il Consiglio dei Ministri

Considerando, che il Governo è naturale tutore, e preservatore della pubblica fede.

Considerando, che le lettere consegnate agli uffici postali sono messe sotto la fede, e la salvaguardia del potere governativo.

Considerando, che nessuna utilità e necessità dello Stato può legittimare un atto sleale, ed illecito.

Conseguita l'approvazione dei Consigli legislativi, Avuta la sanzione Sovrana

Decreta

1. Negli uffici postali, il segreto delle lettere è sempre e in qualunque caso mantenuto inviolabile.

2. Chiunque dei Ministri aprisse, e disigillasse le lettere, o consentisse altrui di aprirle, e disigillarle, potrà come reo di Stato venir messo in accusa, e tradotto in giudizio.

Il Presidente. — Sarà il detto progetto stampato e passato alle Sezioni. Ora si dee eleggere la commissione per l'esame delle diverse parti della legislazione, e prima di tutto sembra necessario di stabilire il numero degli Deputati che dovranno formar parte di questa commissione. Intendo che si faccia qualche proposizione su di ciò: sospenderò per un momento la seduta, acciocché fra loro possano concertare qual sia il numero, che credono più conveniente per formare questa commissione.

Mayr. — Io propongo che sia composta la commissione di dieci Deputati, due per Sezione.

Un Deputato. — Io crederci di 40.

Un altro deputato. — Io crederci di fissarli a 15 e dividere i 15 in tre per tre, e andare a rivedere i differenti dicasterj per osservare l'andamento di essi.

Bonaparte. — Propongo 17.

Sterbini. — Le sezioni sono 17, e nominare 17 non sarebbe fuor di regola, perché allora ognuno sarebbe il relatore di una sezione.

Il Presidente. — Prima mandisi a voti la proposizione del Signor Mayr, che propone una commissione di dieci.

Armellini. — Le Commissioni non debbono essere troppo numerose nè troppo scarse onde essere proporzionate alla vastità di un oggetto da preparare per la discussione. Il gran *Preventivo*, che volete sindacare, dell'esercizio dell'Amministrazione di tutto lo stato: si divide in tanti titoli, de' quali otto sono di altrettanti Ministri. Ma il primo (quello delle Finanze) abbraccia proprietà Camerali, dazi diretti, censi, poste, lotti, zecche, bollo degli ori ed argenti, debito pubblico, spese dirette del Ministero. Si può dunque stabilire che equivalga questo solo a quattro o cinque titoli. Ed ecco perché, volendo dare a ciascuno di simili rami due Deputati per esaminarli particolarmente, ne verrebbe la conseguenza che sarebbero 24 quelli che dovrebbero formare la Commissione. Se non piacesse il numero di 24, essendo composta la Camera di 5 sezioni, venti potrebbero formare la Commissione ossia 4 per ogni sezione. Vi è certamente qualche ramo di spese in apparenza grandissimo come per esempio il *Debito Pubblico*, ma essendo invariabile e poco soggetto a difficoltà di sindacato, non è di molta ispezione il suo esame. In somma un certo numero si vuole perché la materia è tutta positiva, vasta insieme e minuta, lunga e difficile. È buono che ogni Commissione si occupi particolarmente di una categoria speciale. Con meno di 20 sarebbe perciò difficile di formare una Commissione proporzionata. In tal modo non sarà il lavoro oppressivo quando pochi se lo adossassero, nè confuso e poco concentrato quando sia il numero dei Componenti soverchio ed eccessivo. Non meno dunque, nè più di venti.

Un Deputato. — Credo di tornar sopra la proposta del nostro onorevole collega, e che vi sia anche la dignità della Camera di associare delle capacità che l'assistano. Quando si fosse stabilito se la commissione possa avere questo ajuto, io credo, che sarebbe più facile l'indagine degli affari. Bisogna vedere se convenga averla più o meno numerosa.

Voci. — È appoggiata.

Il Segretario. — Convieni che formoli la proposizione.

Gallo. — È stata formulata. Resta solo a votare che sia accordata la facoltà alla Commissione d'incontrare un qualche dispendio per meglio ottenere lo scopo delle sue investigazioni.

Bonaparte. — L'ordine del giorno dice l'elezione della Commissione permanente: tutte le altre cose sono state stabilite jeri. Resta l'elezione, e dimando, Signor Presidente, che si faccia immediatamente per guadagnar tempo.

Il Presidente. — L'ordine del giorno ha la preferenza, quindi chi vuole l'ordine del giorno si levi in piedi. (*Tutti si levano in piedi*) Mettasi a voti la proposizione del Signor Gallo. Quelli che intendono

approvare la proposizione del medesimo Signor Gallo, che hanno inteso leggere, si levino in piedi.

Voci. Si rilegga.

Il Segretario. — Legge.

Il Presidente. — Quelli che approvano la proposizione.

Guerrini. — Io ho proposto un'ammenda.

Il Segretario. — La formuli.

Il Presidente. — Pare che sia incluso.

Un Deputato. — Sembra che con questo progetto si moltiplichino gli enti senza necessità, e mentre si cerca di diminuire gli impieghi, si vanno ad aumentare.

Altro Deputato. — Mi pare che i progetti di legge debbano venire dai rispettivi Ministri: la Commissione non deve far altro che esaminarli.

Bracci. — Io credo che sia inutile di metter questi cooperatori, perché ne abbiamo abilissimi negli impiegati, dai quali dobbiamo avere le notizie; da loro avremo tutto il lavoro che ci sarà necessario per entrare nelle cognizioni delle materie. Io sono stato all'ufficio del Censo, e ho avute tutte quelle notizie che mai si potessero avere: mi hanno promesso di darmi tutti i fogli senza spender niente. Tutto ebbi dagli stessi impiegati, se altrimenti facessero, correrebbero pericolo di perdere anche l'impiego.

Gallo. — Mi pare che la proposizione col mio ammendamento fosse jeri approvata.

Voci. — Non fu votata.

Gallo. — Non tutti gli uffici sono come quelli del Censo; se fossero tutti in quel modo, io non avrei proposta la spesa de' collaboratori per verificare tante cose che dovremo vedere in uffici nei quali sono baratri, e dai quali non si potrà mai tirar fuori la verità, se non si adoperano persone di alta capacità. Io poi non ho detto che si stabiliscano impiegati. Fu detto che essi saranno associati dalla Commissione, in conseguenza la spesa è incerta e diviene solo certa, quando certo sarà il bisogno. (*Bene*)

Marcosanti. — Io dico, che non si debba guardare così sottile, quando si tratta di portare degli utili in materia di legislazione, oggi molto necessaria. Noi domandiamo dei consoci ai lavori, i quali non si potranno avere in mezzo agli impiegati, perché non sono tanti.

Un Deputato. — Finiremo col non far niente perché tutto si rimetterà alla fiducia di essi, e le commissioni anderanno a passeggiare per il corso.

Marcosanti. — Io dico che quando si domandano dei consoci al lavoro non si domanda di andare a spasso pel corso, ma si domanda di occuparsi, e di occuparsi seriamente di cose di altissima importanza. In queste cose il portar sottigliezza sarebbe il tradire ai gravissimi interessi ai quali siamo chiamati. Le spese bisogna sottilizzarle in tutt'altro, ma in queste cose non bisogna perdersi nel risparmio, che non conta nulla.

Sterbini appoggia la proposizione di Marcosanti.

Il segretario legge l'ammendamento di Guerrini, il quale, per essere inchiuso nella proposta del Deputato Gallo, mandato a voti non è accettato.

Il Presidente. — Si legga ora la proposizione del Deputato Gallo. Chi approva questa proposizione si levi in piedi (*si alzano 39*).

È ammessa.

Il Presidente. — Ora può tornarsi a parlare del numero. La prima proposizione era quella del Sig. Mayr. Propongo dunque, che quelli i quali approvano che la commissione sia di dieci si levino in piedi: Chi vuole altro numero resti seduto (*si alzano 35*).

Voci. — Dieci sono pochi.

Fatta la controprova sono 26 quelli che si alzano.

Il Presidente. — Dunque è ammesso il num. di 10. Ora prego che ciascuno scriva in una scheda dieci nomi per venire alla nomina di questa commissione.

Ranghiasi. — Crederci che prima di procedere all'estrazione delle schede dovesse stabilirsi se la maggioranza si considererà relativa o assoluta.

Sterbini. — Maggioranza assoluta, o relativa?

Voci. — Relativa.

Il Presidente. — Avvertano che il regolamento in tutte le altre elezioni stabilisce la maggioranza assoluta. Di più sembrami che questa commissione, essendo importantissima, meriti una particolare attenzione.

Armellini. — L'articolo 64 non parla di maggioranza assoluta o relativa, ma lascia libera la facoltà. Dice in genere « Nel modo che si crederà ». Non so dunque perché il consiglio voglia legarsi le mani.

Sterbini. — Mandiamola a voti.

Il Presidente. — Quelli che vogliono la maggioranza assoluta si alzino in piedi.

Il Consiglio è per la maggioranza relativa. Sono scelti i Signori Fusconi, Lauri, Simonetti, Gallo, Campello, Potenziani, Dellini, Manzoni, Mayr, Monari. Dopo ciò la seduta è sciolta.

